



CONFIMI

07 giugno 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

- 07/06/2019 La Voce di Mantova 5
Apindustria guarda al futuro affrontando sempre nuove sfide

CONFIMI WEB

- 06/06/2019 gazzettadimantova.gelocal.it 20:13 7
Api suona la sveglia ai politici locali: «Servono infrastrutture adeguate»
- 07/06/2019 milano.corriere.it 8
Ascxolto e servizio, così Apindustria Confimi Mantova festeggia 30 anni
- 06/06/2019 ipsoa.it 14:03 9
CCNL Metalmeccanica, Confapi: criteri di applicazione da parte delle aziende Confimi

SCENARIO ECONOMIA

- 07/06/2019 Corriere della Sera - Nazionale 11
Quanto è difficile ballare da soli
- 07/06/2019 Corriere della Sera - Nazionale 13
«Serviva più tempo, Fca non ha aspettato»
- 07/06/2019 Corriere della Sera - Nazionale 16
Debito, Draghi avverte l'Italia «Un piano credibile di rientro»
- 07/06/2019 Corriere della Sera - Nazionale 18
La ricetta della banca centrale: riduzione realistica a tappe per disinnescare la procedura Ue
- 07/06/2019 Corriere della Sera - Nazionale 20
I mini-Bot della discordia
- 07/06/2019 Corriere della Sera - Nazionale 22
Bini Smaghi: una provocazione, serve solo a imboccare la strada dell'uscita dall'euro
- 07/06/2019 Corriere della Sera - Nazionale 24
La battaglia di Durigon «Io al fianco del non profit Via il tetto sul 5 per mille»

07/06/2019 Corriere della Sera - Nazionale Sangalli: «Se aumenta l'Iva sarà recessione»	26
07/06/2019 Corriere della Sera - Nazionale «Criteri Isee più chiari per il reddito di cittadinanza»	27
07/06/2019 Il Sole 24 Ore I costi del non decidere *	29
07/06/2019 Il Sole 24 Ore Il governo vuole prendere tempo con Bruxelles ma accelera sui tagli di spesa	31
07/06/2019 Il Sole 24 Ore Di Maio assicura: «Non aumenteremo l'Iva»	33
07/06/2019 Il Sole 24 Ore Procedura da evitare, impegni precisi e nuove scelte di bilancio	35
07/06/2019 Il Sole 24 Ore Fiat Chrysler, riaperto il toto partner	37
07/06/2019 Il Sole 24 Ore Fca, così Peugeot ha fatto deragliare l'offerta su Renault	39
07/06/2019 Il Sole 24 Ore Acqua sul fuoco dal Ceo Saikawa: «Da Nissan approccio positivo»	41
07/06/2019 Il Sole 24 Ore Facilitare la revoca illegittima di concessioni allontana gli investitori	42

SCENARIO PMI

07/06/2019 La Stampa - Biella Export e produzione L'Italia è in frenata "Ma il Biellese saprà giocare in attacco"	45
07/06/2019 MF - Nazionale L'Aim fa il pieno di matricole: almeno 8 le pmi in rampa di lancio	47
06/06/2019 Business People ABBRACCIARE IL CAMBIAMENTO	48
06/06/2019 Il sole 24 Ore - Supplemento Con le Pmi ad alta crescita va in Borsa la plastica pulita e rinnovabile	53

CONFIMI

1 articolo

L'ASSEMBLEA AL SOCIALE

Apindustria guarda al futuro affrontando sempre nuove sfide

Territorio, sostenibilità economica, giovani e digitale

MANTOVA Territorio, sostenibilità economica, giovani e le nuove sfide del digitale, dei mercati esteri e del welfare: sono stati questi i temi su cui si è concentrata **Elisa Govi**, presidente di **Apindustria Confimi Mantova**. L'Assemblea annuale delle Pmi è stata un'occasione per festeggiare i 30 anni di **Apindustria**. È intervenuto anche Gabriele Pelati, direttore territoriale Ubi Banca che ha sottolineato come il futuro necessiti di idee, soluzioni e risorse innovative per garantire uno sviluppo sostenibile. L'attrice Paola Ducci ha accompagnato i partecipanti in un viaggio nella storia. "Ci sono stati i tempi eroici degli esordi, il momento dell'entusiasmo e quello del coraggio di resistere alla crisi ma la parte più importante è il futuro da costruire insieme". Due gli interventi di politica associativa a cura di **Elisa Govi**, presidente di **Apindustria Confimi Mantova** e del presidente nazionale **Paolo Agnelli**, presidente di **Confimi Industria**. "Abbiamo sentito storie di fatica, sogni, passione e genialità. Storie di imprenditori con la capacità di guardare avanti e che hanno condiviso idee, progetti e speranze - ha esordito la presidente Govi - adesso si tratta di immaginare il futuro. E per far questo occorrono imprenditori "illuminati" capaci di scegliere le parole chiave per raccontare il prossimo capitolo della storia. Perché la tradizione non è culto delle ceneri ma custodia del fuoco". **Elisa Govi** ha lasciato poi la parola al presidente nazionale **Paolo Agnelli** che ha spiegato la filosofia di **Confimi**, associazione che dà voce al manifatturiero, vero motore dell'economia del Paese. Finale con l'orchestra del Conservatorio.

Foto: A

Foto: SSEMBLEA

Foto: Gabriele Pelati **Elisa Govi** e Giovanni Buvoli (f. Barlera)

CONFIMI WEB

3 articoli

Api suona la sveglia ai politici locali: «Servono infrastrutture adeguate»

Api suona la sveglia ai politici locali: «Servono infrastrutture adeguate» L'assemblea della piccola e media industria lancia l'allarme: ci vuole coraggio a investire in Italia Matteo Sbarbada 06 Giugno 2019 MANTOVA. Carenza di infrastrutture, preoccupazione per il depotenziamento dell'alternanza scuola-lavoro e per la scarsa formazione tecnica dei giovani, pressione fiscale e costi dell'energia tra i più alti d'Europa. Tutte le preoccupazioni del mondo della piccola e media industria sono state al centro dell'intervento di **Elisa Govi**, presidente di Apindustria **Confimi** Mantova. L'occasione: l'assemblea annuale dell'associazione al teatro Bibiena, che quest'anno ha coinciso con il trentennale della fondazione. Il via con un richiamo alla politica. «Non è l'arte dell'improvvisazione ma esige studio, preparazione ed esperienza acquisita sul campo. Ai politici e agli amministratori locali chiediamo semplicemente coerenza tra ciò che si promette e quello che si fa e soprattutto la capacità di immedesimarsi nei problemi concreti delle nostre imprese. Abbiamo bisogno di infrastrutture adeguate. Le strade rappresentano un'emergenza, i ponti aspettano da decenni di essere sistemati, per non parlare delle ferrovie. Il primo passo in questo senso dovrebbe essere il potenziamento dei collegamenti con Verona». C'è poi il tema dei giovani. «La loro formazione è fondamentale. Ogni giorno ascolto grida di allarme dai colleghi che non trovano figure professionali con competenze tecniche». Infine, la sferzata: «Ci vuole coraggio a investire in un Paese con scarso capitale umano, basso livello di produttività e una pressione fiscale e costi dell'energia tra i più alti in Europa. Sono fardelli pesantissimi. Nonostante tutto, spetta a noi il compito di fare in modo che le nostre imprese stiano in piedi da sole. Se però a questo aggiungiamo una certa cultura bancaria che finanzia non tanto chi ha la capacità di produrre ricchezza ma chi è già in grado di autofinanziarsi, il cerchio diventa ancora più stretto. Le banche devono aprire le porte a chi sa fare veramente impresa, devono guardare soprattutto alle qualità dell'imprenditore e dei suoi collaboratori e ai programmi di sviluppo». Sulla stessa lunghezza d'onda **Paolo Agnelli**, presidente nazionale di **Confimi** Industria, che ha sottolineato come «le aziende italiane non siano competitive non per loro colpa ma per demerito di una politica che spinge una tassazione indiretta che uccide l'economia». L'assemblea si è aperta con la performance dell'attrice Paola Ducci, che ha raccontato in dieci minuti i trent'anni di storia di Apindustria Mantova. Dopo gli interventi dal palco, il pomeriggio si è concluso con un concerto dell'orchestra del Conservatorio, che ha eseguito l'ouverture delle Nozze di Figaro. A dirigere il concerto, il maestro Carla Delfrate, che ha colto l'occasione per raccontare il ruolo del direttore d'orchestra e di come sia fondamentale l'intesa con i musicisti. Una metafora perfetta dell'organizzazione aziendale. Per sottolineare uno dei temi più importanti, quello del passaggio generazionale, il maestro ha poi passato il testimone per il bis a un suo allievo del corso di direzione orchestrale.

Ascolto e servizio, così Apindustria Confimi Mantova festeggia 30 anni

L'anniversario 7 giugno 2019 - 00:37 Ascolto e servizio, così Apindustria **Confimi** Mantova festeggia 30 anni L'associazione ha ribadito il proprio ruolo in una serata al teatro Sociale. Una lunga storia raccontata grazie ad attori e immagini di Valeria Dalcore A-A+ shadow Stampa Email «Siamo veri e vicini»: tagliando il traguardo dei 30 anni, Apindustria **Confimi** Mantova riassume con questo messaggio la propria idea di lavoro accanto a 560 aziende iscritte - una fetta importante del tessuto economico e imprenditoriale del territorio - per un totale di 15 mila addetti, che arrivano a quasi 500 mila a livello nazionale, in 40mila imprese. L'associazione approfitta dell'anniversario della sua fondazione per ribadire il proprio ruolo di ascolto e servizio ponendosi allo stesso livello dell'impresa e sceglie il linguaggio del teatro e della musica per raccontare un approccio immediato, sincero e basato su fiducia e condivisione di valori. Oggi il messaggio è racchiuso nella figura di Elisa Govi, prima donna a ricoprire la carica di presidente di un'associazione di categoria a Mantova, che oggi tra i giovani imprenditori conta più donne che uomini in posizioni di potere decisionale e che incarna la continuità dell'impegno già dimostrato sul campo dal suo predecessore **Francesco Ferrari**, che si impegnò in prima linea su temi di attualità e scrisse al presidente Giorgio Napolitano una lettera per toccare il nervo scoperto della crisi mordente che ha portato troppi imprenditori al suicidio. Una serata al Teatro Sociale, pensata per celebrare il traguardo e il leit motiv futuro, racconta grazie ad attori e immagini la storia dal 1989 ad oggi: la partenza "eroica" con 30 imprese associate e la guida di Sergio Villa - quando esisteva solo Confindustria e c'era urgente bisogno di dare voce agli imprenditori delle piccole e medie imprese, da sempre poco ascoltate a livello nazionale - l'entusiasmo della crescita con Stefano Speziali e poi la crisi e il tempo del coraggio fino ad oggi, un nuovo momento che impone una lettura evoluta del presente e una vicinanza ancora più marcata alle nuove generazioni. «Forse la chiave giusta per interpretare al meglio il ruolo di presidente è quello di pensare che ogni giorno si può imparare qualcosa - spiega la Govi - La forza di questa associazione è data dalla diversità delle anime che la compongono e dalla condivisione di obiettivi comuni: una dualità ancora oggi presente, come quando eravamo una vera e propria novità. La pluralità di opinioni è un valore da tutelare e senza le aziende noi non saremmo nulla». Tra i momenti più attesi il concerto dell'Orchestra del Conservatorio di Mantova con la direzione del maestro Carla Delfrate, un nome noto nei più grandi teatri italiani e segretario artistico della Fondazione Orchestra Giovanile "Luigi Cherubini" diretta da Riccardo Muti. 7 giugno 2019 | 00:37 © RIPRODUZIONE RISERVATA

CCNL Metalmeccanica, Confapi: criteri di applicazione da parte delle aziende Confimi

Protocollo d'intesa - 06 Giugno 2019 Ore 14:03 CCNL Metalmeccanica, Confapi: criteri di applicazione da parte delle aziende **Confimi** Contrattazione collettiva Condividi Facebook Twitter LinkedIn Mail WhatsApp Unionmeccanica-Confapi con Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm Uil, con il Protocollo di intesa del 29 maggio 2019, hanno concordato i criteri per l'applicazione del CCNL Metalmeccanica Confapi da parte delle aziende che applicano il CCNL Metalmeccanica **Confimi**. L'intesa ha efficacia a partire dal 1° giugno 2019. Sullo stesso argomento Lavoro e Previdenza € 119,00 (-9%) € 108,00 Welfare aziendale 2.0 € 50,00 (-20%) € 40,00 Diritto & Pratica del Lavoro € 385,00 Con il Protocollo di intesa del 29 maggio 2019 sono stati concordati i criteri per l'applicazione del CCNL Metalmeccanica Confapi da parte delle aziende che applicano il CCNL Metalmeccanica **Confimi**. Criteri di armonizzazione Il protocollo fornisce, con effetto dal 1° giugno 2019, i criteri di armonizzazione a beneficio delle aziende provenienti dal CCNL Metalmeccanica **Confimi** che vogliono applicare il CCNL Metalmeccanica Confapi 3 luglio 2017. Dal 1° giugno 2019 o dalla data successiva di applicazione del CCNL Confapi si applica quanto previsto da detto contratto e dalle norme interconferali Confapi nonché le seguenti norme specifiche. Inquadramento e retribuzione I lavoratori già in forza alla data di applicazione del CCNL Confapi mantengono l'inquadramento del CCNL **Confimi** mentre saranno loro corrisposti i minimi contrattuali del CCNL Confapi: l'invariabilità della retribuzione sarà garantita da un apposito superminimo individuale mensile, non assorbibile, per 13 mensilità. Malattia Dalla data di applicazione del CCNL Confapi, ai fini del computo, il calcolo in mesi delle assenze antecedenti a tale data deve essere adeguato in giorni di calendario di cui ai corrispondenti periodi di computo della normativa del CCNL Confapi. Agli eventi morbosi che intervengano dopo la data di applicazione del CCNL Confapi si applica il trattamento economico di detto contratto. Agli eventi in corso alla data di applicazione del CCNL Confapi e fino alla loro conclusione, si applica il trattamento economico del CCNL **Confimi**. Assistenza integrativa Dalla data di applicazione del CCNL Confapi, i lavoratori saranno iscritti al Fondo EBM Salute, senza soluzione di continuità rispetto al Fondo PMI Salute previsto dal CCNL **Confimi** secondo i termini di disdetta. Dal mese successivo alla data di applicazione del CCNL Confapi, saranno attivati per la generalità dei lavoratori piani di flexible benefits per un valore di euro 150, da utilizzare entro il 31 dicembre 2019. Apprendistato I lavoratori che abbiano in corso un contratto di apprendistato ne conservano termini e modalità fino alla sua scadenza. Il passaggio in qualifica avverrà secondo le norme del CCNL Confapi. Previdenza integrativa Ai lavoratori già iscritti al Fondapi saranno applicate le contribuzioni previste dal CCNL Confapi. A cura della Redazione Copyright © - Riproduzione riservata

SCENARIO ECONOMIA

17 articoli

ALLEANZE

Quanto è difficile ballare da soli

Daniele Manca

Fca-Renault non è mai stata solo una vicenda tra privati. Se non altro perché lo Stato francese è il primo azionista del gruppo automobilistico d'Oltralpe. E va oltre gli interessi aziendali: per le ricadute occupazionali, tecnologiche, industriali. È ben poco giudizioso l'atteggiamento serpeggiante in Italia di non affrontare il tema. O meglio, farlo alla maniera diventata norma in Italia: puntare il dito, individuare presunti colpevoli, invece di capire cosa ci fosse dietro l'intesa che al momento pare caduta.

Fca lamenta l'intervento a gamba tesa di Macron e del suo governo. Intervento giustificato per i francesi dal fatto che controllano il 15% della Renault che a sua volta controlla il 43,4% della Nissan. Parigi voleva che il partner giapponese fosse della partita subito. Fca ha sospettato che fosse un tentativo di dilazionare i tempi. E parlando di una mancanza delle "condizioni politiche" si è ritirata dall'accordo. E' noto e consolidato l'interventismo di Stato francese. Lo abbiamo sperimentato noi italiani al momento di un altro accordo in stand by come quello di Fincantieri-Stx. Come noti sono i mal di pancia Oltralpe per altre intese transnazionali che hanno provocato esuberi e crisi, come la vendita di Alstom.

Ma è innegabile che per Fca si ponga un tema di alleanze che non riesce a stringere. L'elenco è lungo. Alcuni inopportunosamente davano la colpa allo scomparso Sergio Marchionne e al suo carattere deciso se non si erano concretizzate intese con la Gm o per la Opel. Ma nel giro di pochi mesi sono sfumate anche quelle con la Peugeot e la Renault. E anche qui non si tratta di puntare il dito ma di chiedersi se Fca riuscirà a trovare un partner. Ballare da sola in un mondo di giganti potrebbe non essere così semplice. E la stessa ricerca spasmodica di alleanze ne è la prova. Non a caso fu forse l'impegno maggiore di Marchionne prima della sua prematura scomparsa: riuscire a dare un futuro a un gruppo di fronte a scelte industriali importanti.

L'intero settore è in piena transizione. Il motore a scoppio o termico sta mostrando la sua anzianità. Al di là dei tempi di questo passaggio ad apparati meno inquinanti che potranno essere più o meno lunghi, c'è tutta una filiera che dovrà riorganizzarsi. Tanto per avere un'idea si sta parlando di un settore che la Sace Simest ha radiografato lo scorso maggio e che vale 93 miliardi di euro pari al 10,5% del fatturato dell'industria manifatturiera, il 5,6% del Pil totale italiano. Direttamente e indirettamente si parla di 250 mila addetti. Numeri di un'industria che richiede scelte di politica economica a prescindere da Fca-Renault. Va usata questa vicenda come test della nostra capacità di rispondere a sfide tecnologiche e di mercato. Non bastano, anzi fanno danni, misure improvvisate come quelle del governo italiano sulle agevolazioni alle vetture elettriche e le tasse sui diesel. La domanda che dovremmo porci è: riusciranno le nostre aziende a intercettare quei 255 miliardi di investimenti annunciati entro il 2023 per lo sviluppo del motore elettrico? E che dire di quella sfida tecnologica che si chiama "batterie" senza i quali i nuovi motori non si muoveranno?

L'Italia sta purtroppo smettendo di essere un interlocutore di sistema in Europa. Ma altri si muovono. Francia e Germania hanno messo sul piatto 5 miliardi pubblici e privati per insidiare il leader nel settore delle batterie che è la Cina. Un'iniziativa che ricorda Airbus oggi leader mondiale in campo aereo. E dal quale siamo fuori. Non si può pensare di rispondere solo colpo

su colpo alle varie crisi aziendali senza avere un'idea di Paese. Che per l'Italia significa industria, imprese, lavoro, che mai come oggi dovrebbero essere il cuore dell'attività di un governo distratto da tutt'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Il ministro dell'Economia Bruno Le Maire **«Serviva più tempo, Fca non ha aspettato»**

Bertille Bayart ed Emmanuel Egloff

«Noi francesi sempre coerenti e fermi.

Chiedevamo impegni chiari. Ma serviva ancora un po' di tempo. Elkann voleva chiudere subito». Il ministro dell'Economia in Francia, Bruno Le Maire in un'intervista di ieri al giornale francese «Le Figaro» racconta i motivi della fusione fallita tra Fca e

Renault. «Non potevamo mettere a rischio l'alleanza con Nissan; John Elkann ha voluto procedere celermente. Ognuno è rimasto fedele alla sua logica, nessuno merita di essere criticato».

a pagina 6

Dopo il consiglio d'amministrazione lungo e complicato di Renault, questo mercoledì sera, Fca ha ritirato la sua proposta di fusione. Chi è responsabile di questo fallimento?

«Fca ha deciso di ritirare la sua offerta e io rispetto la sua scelta - risponde il ministro dell'Economia, Bruno Le Maire -. Questa operazione rappresentava una bella opportunità industriale e questo rimane. Ma lo Stato, azionista di riferimento di Renault, aveva fissato delle condizioni da rispettare. Siamo stati chiari sin dall'inizio, esigendo degli impegni sulla tutela dei posti di lavoro e dei siti industriali. Qualunque sia la prospettiva di fusione in futuro, noi saremo sempre presenti per proteggere l'occupazione e gli insediamenti industriali in Francia. Abbiamo chiesto inoltre garanzie sulla governance del gruppo futuro e abbiamo auspicato la sua partecipazione al programma di batterie elettriche. Su questi tre punti, i negoziati erano stati fruttuosi e avevamo fatto molti passi avanti. Tuttavia, la nostra prima esigenza era che questa fusione fosse siglata nel quadro dell'alleanza tra Renault e Nissan. Questo presupponeva che i rappresentanti di Nissan, presenti nel consiglio di Renault, votassero a favore del progetto. Mercoledì sera questa condizione non è stata rispettata: il nostro partner si sarebbe astenuto in caso di voto nel consiglio di Renault. Avremmo potuto prendere altro tempo per ottenere il suo appoggio, necessario al lancio della fusione, su basi chiare e solide. Oltretutto il mio viaggio in Giappone nel fine settimana, per il G20 finanziario, mi permetteva di proseguire le discussioni con i nostri partner giapponesi. Ma Fca ha fatto una scelta diversa. Da parte nostra, noi abbiamo agito sin dall'inizio con coerenza e fermezza».

Un voto, mercoledì, sulla proposta di Fca non avrebbe fatto altro che aprire una nuova fase di discussione. Questo vi permetteva di prendere tempo per continuare i negoziati con Nissan senza azzerare il progetto...

«In un'operazione di simile portata, in cui sono in gioco centinaia di migliaia di posti di lavoro, oltre 30 miliardi di euro di capitalizzazione di Borsa e tecnologie d'avanguardia, non ci si può permettere che i vari attori del progetto non si impegnino fino in fondo. Se alcuni partner esprimono riserve, siamo sicuri che il progetto fallirà. Noi non abbiamo voluto prendere nessun rischio, né per l'alleanza, né per Renault, vale a dire il nostro strumento industriale. Renault equivale a circa 4 milioni di automobili prodotte. Nissan e Mitsubishi, quasi 7 milioni. Questa alleanza ci ha permesso di creare sinergie sulle piattaforme, di posizionarci in vantaggio sulla concorrenza in termini di tecnologie e di veicoli elettrici. Accollarsi il benché

minimo rischio di un indebolimento sarebbe stato irresponsabile. Il rafforzamento dell'alleanza tra Renault e Nissan è stata la prima missione che il consiglio ha affidato al nuovo presidente di Renault, Jean-Dominique Senard, in occasione della sua nomina. E Senard si è adoperato con molta determinazione nel corso degli ultimi mesi».

Questa sconfitta rimette in causa il ruolo di Jean-Dominique Senard ai vertici della Renault ?
«Jean-Dominique Senard gode della mia piena fiducia».

Lei insiste sul rafforzamento dell'alleanza, ma bisogna essere in due a volerlo. Nissan, invece, ha opposto resistenza agli sforzi di Senard sin dall'inizio dell'anno. Non è stato uno sbaglio dare un simile peso al gruppo giapponese nelle trattative tra Renault e Fca?

«Lo Stato azionista ha dimostrato la sua fiducia verso il partner giapponese e il suo rispetto per le scelte strategiche fatte vent'anni fa. Fiducia e rispetto contano molto. Anche nel mondo degli affari. Peraltro la situazione attuale è insostenibile. La governance deve dimostrarsi più efficace e rispettosa degli equilibri tra i due partner. Gli sviluppi tecnologici vanno accelerati».

Il fallimento delle trattative

con Fca non rischia di indebolire Renault, per di più subordinando la sua capacità di manovra strategica alle decisioni di Nissan...

«Renault ha notevoli risorse! Renault è una casa automobilistica solida, in vantaggio su tutte le altre nel campo delle vetture elettriche, è titolare di marchi forti, dai veicoli economici come Dacia e Lada fino alle macchine sportive più prestigiose, come Alpine. E Renault è in ottima salute economica. Quello che invece l'avrebbe indebolita sarebbe stato entrare in un'operazione dalle fondamenta poco chiare, trasparenti e solide».

La vostra posizione è tuttavia paradossale. Lei afferma che il ruolo dello Stato non è quello di gestire le imprese e allo stesso tempo che il governo è onnipresente nel dossier Renault...

«Perché lo stato è l'azionista storico di Renault. Che cosa si sarebbe detto se avessimo svenduto gli interessi industriali francesi? Se non avessimo tenuto conto delle preoccupazioni dei nostri partner giapponesi? La situazione attuale è che lo stato possiede il 15% di Renault. E deve assumersi le sue responsabilità. Ma io confermo la mia posizione: il ruolo dello Stato, sul lungo termine, non è quello di gestire le aziende».

Lei non ha provato nessuna esitazione, nessun rammarico, all'idea che Renault, l'antica azienda nazionale, passasse sotto il controllo di una società olandese?

«Quello che mi fa male è vedere le fabbriche che chiudono e i posti di lavoro in pericolo nel settore industriale. Per garantire un futuro solido alla Renault e agli operai di Renault, che siano a Cléon, a Sandouville o altrove, bisogna vincere la sfida della rivoluzione tecnologica oggi in atto. Ribadisco che questa operazione ha rappresentato una buona occasione per l'industria. Avere una sede in Olanda era possibile dal momento in cui la Francia conservava una sede operativa che copriva Europa, Medio Oriente e Africa. Guardate Airbus, un successo magnifico: la sede sociale è ad Amsterdam, la sede dello sviluppo a Tolosa».

Elkann, presidente di Fca, è stato troppo intransigente e troppo interessato?

«John Elkann ha svolto il suo ruolo di presidente di Fca. Aveva la possibilità di ritirare la sua offerta. Ha voluto procedere celermente quando a noi invece serviva più tempo per assicurare un progetto il cui impatto industriale e tecnologico poteva essere considerevole. Ognuno è rimasto fedele alla sua logica, nessuno merita di essere criticato».

In mancanza delle nozze di Renault, quelle di Psa con Fca sono possibili?

«Ci saranno dei movimenti di consolidamento nell'industria automobilistica nei prossimi mesi e nei prossimi anni: questo è indispensabile per finanziare gli investimenti nelle auto elettriche, autonome e collegate che prevedono costi di decine di miliardi. Per il momento,

non sono al corrente di nuove operazioni».

(Traduzione
di Rita Baldassarre)

© LE FIGARO

Pubblichiamo l'intervista rilasciata ieri al giornale

«Le Figaro» dal ministro
francese dell'Economia

Bruno Le Maire

Le tappe

Fiat-Chrysler e Renault avevano annunciato l'intenzione di procedere ad un'integrazione societaria che avrebbe realizzato il terzo gruppo automobilistico al mondo

Il negoziato tra i due gruppi si è però interrotto senza arrivare ad un accordo chiaro in grado di avviare

un percorso

di fusione

*Diversi i nodi che hanno bloccato la trattativa: le scelte sulle governance,
la sede del quartier generale, la volontà di Parigi di avere un dividendo straordinario*

Foto:

Il profilo

Bruno Le Maire, 50 anni, ministro francese dell'Economia dal 2017 nel governo di Édouard Philippe

Debito, Draghi avverte l'Italia «Un piano credibile di rientro»

Il presidente Bce: i mini-Bot? O sono moneta illegale o nuovi oneri. Tassi fermi fino a metà 2020

Francesca Basso

DALLA NOSTRA INVIATA

Bruxelles «Non siamo interlocutori della Commissione Ue né del Consiglio ma ritengo che nessuno abbia chiesto una rapida riduzione del debito/Pil all'Italia che sappiamo tutti essere impossibile». Il presidente della Bce Mario Draghi risponde a una domanda al termine del consiglio direttivo che si è tenuto a Vilnius, ospite della Banca centrale lituana, e indirettamente richiama il governo gialloverde alle sue responsabilità, spiegando che serve «piuttosto un piano di medio termine che sia credibile come le azioni che seguiranno per attuarlo». Draghi risponde anche sui mini-Bot previsti in una mozione approvata venerdì scorso dal Parlamento come strumento per la Pubblica amministrazione per pagare i fornitori: «O sono un'altra moneta e quindi illegali o sono altro debito. Non vedo una terza possibilità». È un generale richiamo alla realtà quello del presidente Draghi: anche se «le condizioni attuali non sono paragonabili a quelle che avevamo sette anni fa», ha osservato Draghi, «certamente dobbiamo essere preparati» a possibili eventi avversi. «Le incertezze geopolitiche, la crescente minaccia del protezionismo e le vulnerabilità dei mercati emergenti» pesano ancora sulle prospettive di crescita dell'area euro. In caso di necessità, ha ricordato, la Bce «è pronta ad agire e tutti gli strumenti sono nella sua cassetta degli attrezzi».

Tenuto conto di questo contesto, la Bce terrà i tassi al minimo storico fino alla metà del 2020 e non più fino a dicembre. Inoltre da settembre, come già annunciato tre mesi fa, partirà un nuovo maxi prestito alle banche (Tltro) per sostenere l'economia dell'Eurozona che è ancora debole, il Pil quest'anno aumenterà dell'1,2%. L'inflazione è ancora lontana dall'obiettivo del quasi 2% (quest'anno è stimata all'1,3%) e sul futuro pesano alcune incognite tra cui la Brexit. Draghi ha spiegato che «diversi membri hanno sollevato la possibilità di ulteriori tagli ai tassi, altri di una ripresa del programma di acquisto titoli (il quantitative easing, ndr) o un'ulteriore estensione della forward guidance».

Poche ore dopo le parole di Draghi, sul Financial Times un commento del presidente della commissione Finanze del Senato, Alberto Bagnai, sottolineava l'inefficacia e l'inadeguatezza delle regole Ue (tetto del 3% per il deficit e debito inferiore al 60%), che risentono del periodo in cui sono state decise: il 1992 (Trattato di Maastricht). Per Bagnai serve un «cambio radicale» nella politica economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte

La Bce ha lasciato ieri i tassi invariati

(-0,40%) ma ha cambiato nuovamente

la cosiddetta «forward guidance» che fino ad oggi prometteva nessun rialzo fino a dicembre: i tassi resteranno invariati più a lungo, «almeno fino alla prima metà del 2020»

Le banche nel frattempo incassano un nuovo maxi-prestito per sostenere l'economia, il «Tltro-III» fondamentale per mantenere il bilancio della Bce al 40%

del Pil dell'Eurozona

e per dare una mano alle banche traballanti

Sull'Italia Draghi ha spiegato: «sappiamo tutti che per far scendere in fretta il rapporto debito/Pil è impossibile. Deve esserci un piano di medio termine credibile», ha spiegato. Netta bocciatura invece per lo strumento dei «mini-Bot». Secondo il numero uno della Bce, sarebbero in pratica o «un'altra moneta» e quindi illegale, oppure «altro debito»

Foto:

Sul sito del Corriere ,
nel canale L'Economia , gli aggiornamenti sul confronto tra Italia e Ue sul debito

Foto:

Luis de Guindos, vice del presidente Mario Draghi e Christine Graeff, capo comunicazione Bce

L'analisi

La ricetta della banca centrale: riduzione realistica a tappe per disinnescare la procedura Ue

I rischi sulla crescita dopo il 2019 e le tensioni su spread e Btp Sotto la lente Non c'è più il paracadute della Bce sull'Italia con l'acquisto di titoli di Stato
Federico Fubini

L'espressione che Mario Draghi ha ripetuto più spesso ieri da Vilnius è stata «adverse contingencies»; in italiano, «eventualità negative». Il presidente della Banca centrale europea ha usato quelle parole cinque volte in meno di un'ora, presentando i risultati del Consiglio direttivo per l'occasione convocato in Lituania. La Bce non prevede una recessione nell'area euro, anzi ha ritoccato al rialzo le stime di crescita del 2019, tagliandole in modo più consistente sui prossimi due anni. Non la prevede, ma sa che potrebbe arrivare.

Troppi possibili inneschi sono ormai disseminati sul terreno dentro e attorno all'unione monetaria. È sempre più verosimile che in autunno la Brexit sarà uno strappo brusco, senza accordi, dopo la vittoria di un partito che porta quel nome alle europee e con l'appoggio di Donald Trump al conservatore Boris Johnson perché rompa al più presto con l'Unione europea. Entro novembre il presidente Usa si riserva anche di piazzare dazi sulle auto europee. Rischierebbe di far capitolare la ripresa, visto che la fiducia fra le imprese industriali dell'area euro è già ai minimi dal 2013 per le guerre commerciali fra americani e cinesi. Si è chiesto Draghi: «Per quanto tempo il resto dell'economia può restare isolato da un settore manifatturiero che continua a restare debole?»

Le azioni della Bce, almeno ieri, non sono state pari alle preoccupazioni dell'italiano che la guiderà fino al 31 ottobre. Probabile che Draghi immagini nuove misure espansive nei prossimi mesi e si prepari a convincere un vertice Bce dove ieri si è fatta sentire l'ala più conservatrice. Non è un caso se nel pomeriggio l'euro si è bruscamente rivalutato sul dollaro (fino a più 0,47%, ai massimi da quasi due mesi), le aspettative d'inflazione espresse dai futures sono cadute ai minimi di sempre e i rendimenti dei titoli tedeschi sono scesi ancor più sottozero, come se chi li compra si preparasse a un'ibernazione dell'economia. La banca centrale in effetti si è limitata a prendere solo due nuovi impegni, per ora: non alzerà i tassi fino a metà 2020, ma non li abbasserà neppure; e offrirà alle banche fiumi di liquidità rimborsabile dopo anni, con un dispositivo che le deve spingere a prestare quei soldi a famiglie e imprese, invece di investirle in debito pubblico come spesso avviene in Italia. Qui il segnale a Roma è implicito, ma chiaro: dall'Eurotower niente aiuti sottobanco.

Perché questa in fondo resta l'altra grande «adverse contingency» che grava sull'economia europea nel 2019, la stessa che ieri ha ricordato l'agenzia di rating Moody's: «La reazione dei mercati finanziari» a conti pubblici italiani sempre più fuori rotta, un «degradarsi della fiducia sui mercati» che - scrive Moody's - rispetto alla procedura europea «ha più probabilità di essere efficace nel mettere pressione sul governo perché corregga la linea».

Draghi ieri non ha evitato l'argomento. Al contrario, ne ha parlato quasi che la procedura europea fosse ormai acquisita o l'Italia, per evitarla, dovesse fare ciò che la procedura implica. Non una limatura del deficit di quest'anno, né un colpo a effetto sul prossimo. «Non credo che le sarà chiesto un calo rapido del rapporto debito-Pil, sappiamo che è impossibile», ha detto Draghi. «Sarà un piano a medio termine, che però dev'essere credibile. Lo si misura da come è disegnato, da com'è pianificato e dalle azioni che seguiranno. Questo è ciò che tutti si aspettano».

In altri termini la procedura ha l'aria di un programma a tappe di anno in anno che il governo dovrebbe eseguire sotto sorveglianza. Ha però anche il potenziale di innescare un conflitto dirompente con Bruxelles, se l'Italia si rifiutasse di piegarsi. Nelle ultime ore gli investitori avevano comprato debito italiano, facendo scendere i rendimenti e lo scarto sui titoli tedeschi, nella speranza che la Bce annunciasse misure più espansive. Poi hanno venduto bruscamente quando sono rimasti delusi e lo spread è risalito, perché hanno capito che la Bce non farà niente in estate per sostenere l'Italia. Non c'è una rete aperta sotto il debito del Paese. Draghi continuerà a lavorare per sostenere l'economia europea. Ma per il governo di Roma, valgono solo i consigli di ieri: fare un piano realistico, poi eseguirlo. Per anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,128

dollari ,

il cambio dell'euro

di ieri dopo l'intervento della Banca centrale europea

0,47

per cento l'apprezza-mento dell'euro ieri nel corso

della giornata, ai massimi

da due mesi

I mini-Bot della discordia

Dubbi e rischi sui titoli senza interessi e scadenza L'idea della Lega per i pagamenti alle imprese

Mario Sensini

ROMA Per primo è uscito il Ministero dell'Economia: «Non c'è nessuna necessità, nè sono allo studio». Due giorni dopo il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, dicendo che «sarebbero altro debito e non sono la soluzione per il debito». Poi, ieri, addirittura il governatore della Bce, Mario Draghi, secondo il quale «o sono debito, o sono strumenti illegali». La parola fine sui "mini-Bot" che la Camera, con un voto unanime di cui poi l'opposizione si è pentita, aveva chiesto al governo di studiare appena dieci giorni fa, l'ha messa però, sempre ieri, l'agenzia di rating Moody's. «Il semplice fatto che la proposta sia tornata alla ribalta è credit negative » cioè un elemento che incide negativamente sul merito di credito, cioè sull'affidabilità dei titoli pubblici della Repubblica.

Eppure sembravo innocui pezzi di carta, quei mini titoli di Stato, certificati di piccolo taglio da 5 a 100 euro, proposti dalla Lega per pagare i debiti commerciali dello Stato verso i fornitori. E innocua sembrava anche la mozione parlamentare che invitava l'esecutivo ad accelerare il pagamento di quei 27 miliardi, «verificando la possibilità» di farlo anche con i mini titoli di Stato. Tanto innocua, e bipartisan, che pure il ministro per i Rapporti con il Parlamento, il 28 maggio scorso aveva dato il parere favorevole del governo. Senza apparentemente consultare il Ministero dell'Economia, dove i massimi dirigenti, apprendendo la notizia del voto unanime dell'Aula, hanno fatto un salto sulla sedia.

Debito o moneta

Perché i "mini-Bot" che sono un vecchio pallino della Lega e degli economisti sovranisti, cioè titoli senza scadenza, senza interesse, e accettati dallo Stato per il pagamento delle tasse, dicono gli economisti, altro non sono che moneta corrente. E la creazione di moneta, nella zona euro, è una prerogativa esclusiva della Banca Centrale Europea, che non a caso parla di strumenti "illegali". Sarebbero una moneta parallela e, come dice Moody's, basta solo l'idea a mettere paura a chi compra il nostro debito (o a far salire lo spread, come è successo la settimana scorsa). «Sarebbe un primo passo verso la creazione di una valuta parallela e la preparazione dell'uscita dell'Italia dall'Eurozona» dice Moody's, che il 6 settembre rivedrà i giudizi sull'Italia .

Claudio Borghi, responsabile economico della Lega, sostiene i mini-Bot da una vita e da una settimana duella su twitter con chiunque li critichi. «No, non sono legal tender» cioè moneta legale, «e sì, sono titoli di Stato, come dice il nome stesso» ha replicato ieri a Mario Draghi.

Vecchio pallino

I mini-Bot emessi per pagare i fornitori della pubblica amministrazione sono solo debito, spiega il presidente della Commissione Bilancio della Camera, «ma non un debito addizionale. È un debito che c'è già: per sparire lo Stato non dovrebbe pagare i suoi fornitori». «I soldi lo Stato non li stampa più e se devi emettere un Bot normale per ottenere il denaro e per pagare poi i fornitori, spiegatemi qual è la differenza» aggiunge Borghi.

Solo un paio d'anni fa lo stesso Borghi, tuttavia, sosteneva che «se i mini-Bot, pur essendo debito pubblico, assumono la funzione di moneta perché con questi paghi le tasse, diventano moneta...». E lui, come Antonio Rinaldi e gli economisti vicini a Alberto Bagnai, non hanno mai nascosto che avere una moneta di riserva, una «ruota di scorta», sarebbe indispensabile

nel momento in cui l'Italia, come auspicano, lasciasse l'euro e l'Eurozona. Sarebbe la moneta di scambio, in attesa della nuova, sganciata dall'euro e probabilmente svalutata per recuperare competitività.

Fuga dalla mozione

E' questo il disegno temuto, entrato forse con qualche malizia in un'insipida mozione sui debiti della pubblica amministrazione. Anche il Programma di governo tra Lega e M5S parla esplicitamente dei mini-Bot per pagare i debiti commerciali della pubblica amministrazione, ma non è che poi i grillini si siano spesi più di tanto per difendere la mozione.

L'economista Andrea Roventini, che era il loro candidato al ministero dell'Economia, li ha stroncati definendoli come «un'arma di distruzione di massa per l'economia italiana», e catalogandoli tra le «politiche voodoo». Quasi tutta l'opposizione intanto si è smarcata. Il gruppo Pd alla Camera si è pentito di aver votato la mozione, «che ha subito aggiunte spurie e all'ultimo minuto» e adesso vuole fare un ordine del giorno sul decreto crescita per sconfessare i mini-Bot. C'è chi, come Alessandro Fusacchia di +Europa, ha pure chiesto scusa per l'errore. Tutti ci hanno messo un po' a capire. Anche Carlo Calenda, che sempre su twitter si chiedeva come si potesse parlare di moneta parallela, salvo parlare, poco dopo, di un «provvedimento stupido e potenzialmente dannoso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonti:Commissione europea, Istat Rapporto deficit/Pil in%del Pil Rapporto debito/Pil 131,4 131,4 132,2 132,6 133,7 135,2 131,3 Gap rispetto agli impegni di riduzione del debito 2016 2017 2018 2019 2020 Debito, deficit e Pil Il Pil e il debito Programma di stabilità italiano La crescita: Pil variazioni% Variazione congiunturale Variazione tendenziale -3,0 -2,0 -1,0 0 1,0 2,0 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 0,6 0,4 0,2 0 -0,2 -0,4 -,04 -0,8 -1,0 + 0,1% Previsioni di primavera della Commissione europea Corriere della Sera -3,0 -2,5 -2,0 -1,5 -1,0 -0,5 0 0 2 4 6 8 120 123 126 129 132 -2,5 -2,4 -2,1 -2,4 -2,5 -3,5 -2,1 5,8 6,7 7,6 9,0 5,1 9,2 4,5 - 0,1% Rafforzare la lotta contro il lavoro nero e l'evasione fiscale Riorientare gli investimenti verso la ricerca e l'innovazione Ipotesi di manovra correttiva per il 2019 Per evitare la procedura per deficit eccessivo Manovra auspicata per il 2020 Il valore non tiene conto di misure come la flat tax 30 miliardi 3-10 miliardi Raccomandazioni della Commissione Ue Riorientare gli investimenti verso la qualità delle infrastrutture Ristrutturare le banche medie-piccole Ridurre la durata dei processi

INTERVISTA L'economista

Bini Smaghi: una provocazione, serve solo a imboccare la strada dell'uscita dall'euro

Questi titoli non avrebbero scadenza. Ciò li trasforma in moneta alternativa all'euro
Rita Querezè

Che cosa pensa dei miniBot?

«Potrei usare le parole di Draghi: o sono valuta alternativa e quindi sono illegali, oppure sono debito e dunque lo stock del debito salirebbe», risponde Lorenzo Bini Smaghi, un passato da membro del comitato esecutivo della Bce (dal 2005 al 2011) e oggi presidente di Société Générale.

Potrebbero essere entrambe le cose contemporaneamente, sia maggior debito sia valuta alternativa?

«Direi di sì. Anche perché, ad ascoltare i punti di vista di alcuni rappresentanti del governo, potrebbero essere usati per pagare le tasse».

Su Twitter il presidente leghista della Commissione Bilancio della Camera, Claudio Borghi, ha spiegato che non avrebbero corso legale.

«Il problema non è il piccolo taglio ma il fatto che questi ipotetici titoli non avrebbero scadenza. È questo che li trasforma in moneta».

Nel programma della Lega si parla di un'emissione da 70 miliardi...

«Tanto quanto servirebbe per pagare i debiti arretrati della pubblica amministrazione. Ma poi quei mini-Bot resterebbero in circolo. Sarebbe usati per pagare le tasse e lo Stato a sua volta potrebbe girarli a un altro creditore. E poi chi può escludere nuove emissioni?».

Finanziare il nostro enorme debito stampando moneta invece di pagare tassi d'interesse sempre più alti: perché no?

«Perché è solo una scorciatoia. Perché non risolve nulla. Se non a mettere il Paese in brevissimo tempo in una situazione ben peggiore. Bisogna avere chiaro che questo è solo un modo per imboccare la via dell'uscita dall'euro».

Perché i Paesi dell'area euro non potrebbero tollerare una misura del genere?

«È semplice: creare una moneta parallela vorrebbe dire sostituirsi in parte alla Banca centrale europea. E la Bce è figlia di un patto tra Stati. Alla fine si tratterebbe di un affronto per ciascuno di essi».

O dentro o fuori, non c'è la via di mezzo.

«Esatto».

Il governo dice di voler restare dentro.

«Il rischio è che i mercati prendano più sul serio le proposte come questa - che di fatto vanno in direzione opposta - che le dichiarazioni di fedeltà all'euro».

I mini-Bot genererebbero inflazione?

«Dipende dalla quantità con cui verrebbero creati».

Vie d'uscita?

«Basta con le continue provocazioni ai mercati. Abbiamo soltanto da perderci. Il governo deve prendere le distanze una volta per tutte da questo tipo di provocazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Lorenzo Bini Smaghi,

62 anni, è un economista.
È stato membro del comitato esecutivo
della Bce

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista

La battaglia di Durigon «Io al fianco del non profit Via il tetto sul 5 per mille»

Il sottosegretario al Lavoro: già pronta una proposta Lotta ai «furbetti» «Vogliamo perseguire chi sbaglia, il lavoro di tante ottime associazioni va difeso»
Elisabetta Soglio

Sul 5 per mille: «Farò una battaglia a fianco del Terzo settore perché sia eliminato il tetto al massimo erogabile». Sul tentativo (sventato) di raddoppiare l'imposta Ires: «Anche noi eravamo prontamente intervenuti perché è stato un errore tecnico in fase di contrattazione con l'Europa sui conti». Sulla norma «spazzacorrotti»: «L'emendamento correttivo è stato fatto anche se ora è fermo con il Decreto crescita. Ma lo sbloccheremo».

Claudio Durigon, sottosegretario al Lavoro con le deleghe che riguardano il Terzo settore, ci tiene però a far passare soprattutto un messaggio su cui è categorico: «Non stiamo mettendo nessuno sotto attacco e quando diciamo che vogliamo perseguire chi sbaglia è proprio per difendere il lavoro di tanta brava gente e di tante ottime associazioni attive nel Paese».

Onorevole Durigon, sta riferendosi ai «furbetti del Terzo settore»?

«Non ho mai usato questa terminologia: è vero però che alcune realtà si presentano in un modo e agiscono in un altro. Individuarle e perseguirle non significa buttare a mare il bambino con l'acqua sporca, ma fare un po' di pulizia».

Per fare pulizia non sarebbe meglio usare gli strumenti previsti dalla Riforma, a partire dal Registro? A che punto è l'attuazione dei decreti previsti?

«Il Registro del Terzo settore sarà la chiave di volta per ripartire e l'obiettivo è riuscire ad attuarlo entro sei mesi. Siamo in costante dialogo, e di questo sono molto soddisfatto, con il Forum del Terzo settore ma anche con le prefetture e le Regioni per la parte organizzativa e operativa. Sono molto ottimista».

Torniamo al 5 per mille. Un'inchiesta di «Vita» ha reso noto che i contributi dei cittadini destinati al 5 per mille vanno oltre i 500 milioni messi come tetto massimo disponibile per legge. Come pensa di intervenire?

«Il problema è del ministero delle Finanze e due giorni fa abbiamo già mandato una nostra proposta, intendo del ministero del Lavoro, per aumentare i fondi a disposizione. L'economia sociale è un elemento di crescita del Paese, capace di creare posti di lavoro e di triplicare il valore degli investimenti: noi vogliamo sostenere questa economia, non abbatterla».

E se il Mef dovesse rispondere picche?

«Glielo ripeto: io sono a fianco del Terzo settore in questa battaglia».

Resta il fatto che, in tempi recenti, più volte anche il presidente Sergio Mattarella è intervenuto per ribadire dignità e centralità del Terzo settore: non crede che si stiano mandando messaggi fuorvianti sul lavoro di cooperative, associazioni, imprese sociali?

«In ogni ambito ci sono persone meno oneste e trasparenti. Ma se le perseguiamo non significa non riconoscere il valore altissimo e le finalità dell'impegno di tante altre realtà che vanno anzi premiate e sostenute. Stiamo proseguendo su tanti temi in sintonia con il Forum e adesso vogliamo anche dare maggiore operatività alla Fondazione Italia Sociale (prevista dalla Riforma del Terzo settore, ndr) che finora ha operato nell'ombra. Stiamo lavorando da mesi con il presidente Enzo Manes: spero anzi che venga riconosciuto a questa realtà il ruolo che merita e che non si creino contrasti fra i soggetti del Terzo settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

*Claudio Durigon (foto Imagoecononica), 47 anni,
è sottosegretario al Lavoro con delega al Terzo settore*

Deputato leghista

dal 2018,

è un sindacalista dell'Ugl

La parola

terzo settore

Identifica tutte quelle organizzazioni che operano e si collocano in determinati settori, ma non riconducibili né al mercato né allo Stato. Nel nostro Paese il «Terzo settore» si compone di enti di natura privata che - senza avere alcuno scopo

di lucro - perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. In Italia, stando alle ultime statistiche, sono oltre 336 mila le istituzioni non profit attive sul territorio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'assemblea Confcommercio

Sangalli: «Se aumenta l'Iva sarà recessione»

Rita Querzè

Si possono riassumere in due punti chiave i messaggi (al governo) contenuti nella relazione che ieri il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli ha letto agli associati riuniti a Roma per l'assemblea annuale. Primo: va bene ripetere a destra e a manca che l'Iva non aumenterà ma sarebbe l'ora di spiegare dove si intendono prendere i 23 miliardi necessari alla sterilizzazione delle clausole di salvaguardia. Anche perché, se aumentasse l'Iva, per Sangalli il Paese passerebbe dalla stagnazione alla crisi conclamata. Secondo: nulla contro il reddito di cittadinanza e Quota 100 (il primo mette un po' di soldi nelle tasche degli italiani più poveri e questo aumenta la domanda interna che sostiene le attività della gran parte degli associati) però nulla può bastare se a monte le politiche del governo non riescono a fare ripartire il Paese insieme con il tasso di crescita del Pil. E i circa 43 miliardi di euro destinati, nel triennio 2019-2021, al finanziamento del reddito di cittadinanza e di Quota 100 determinerebbero una crescita aggiuntiva per non più dello 0,7%.

Ad ascoltare in platea c'era il ministro dello Sviluppo economico. Salito sul palco Luigi Di Maio ha strappato applausi quando ha ribadito che un occhio di riguardo del governo va alle imprese di piccola taglia. In platea la presidente del Senato Elisabetta Casellati, Mara Carfagna per Forza Italia, Paola De Micheli per il Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli

Il presidente Inps

«Criteri Isee più chiari per il reddito di cittadinanza»

La situazione attuale Il governo sta rivedendo i criteri dell'Isee consentendo di far valere l'attuale situazione economica

Pasquale Tridico Il presidente Inps

Caro Direttore

Grazie della possibilità che mi viene offerta per chiarire una questione più volte equivocata sui media.

Al fine di accedere a una prestazione assistenziale, fra cui il Reddito di cittadinanza, è necessario l'ISEE. L'ISEE ordinario fa riferimento ai redditi percepiti nel secondo anno precedente alla DSU, per cui possono essere computati redditi da lavoro o prestazioni assistenziali non più percepiti; in tali casi è necessario fare un ISEE corrente per poter rappresentare l'attuale situazione reddituale. La vigente normativa prevede che si può presentare un ISEE corrente qualora vi sia stata una variazione rilevante del reddito per almeno uno dei componenti il nucleo e contemporaneamente ricorra, nei 18 mesi precedenti, una delle seguenti variazioni dell'attività lavorativa: risoluzione, sospensione o riduzione del rapporto di lavoro per i lavoratori a tempo indeterminato o cessazione del rapporto di lavoro per i lavoratori dipendenti a tempo determinato o flessibili o cessazione attività per gli autonomi. Quindi la disciplina richiede la presenza simultanea di una diminuzione del reddito e di una variazione lavorativa nei 18 mesi precedenti la richiesta. Ad esempio, alcuni lavoratori che hanno visto ridursi il proprio reddito nei 18 mesi precedenti, ma non hanno avuto una variazione del rapporto di lavoro perché licenziati in un periodo precedente ai 18 mesi, non soddisfano entrambi i criteri per richiedere l'ISEE corrente; questo non ha consentito loro di presentare domanda di reddito di cittadinanza, o l'hanno presentata sulla base di una situazione reddituale diversa da quella attuale.

Con un emendamento al decreto Crescita, in corso di approvazione, mi risulta che il governo stia rivedendo i criteri per ISEE corrente, permettendo ai cittadini che si trovino in una almeno delle due situazioni descritte sopra (variazione reddituale o variazione del rapporto di lavoro) di presentare ISEE corrente, consentendo di far valere l'attuale situazione economica. Ciò risolverà anche il caso rappresentato sul Corriere da parte di Claudia Voltattorni, potendo l'utente richiedere ISEE corrente e percepire la misura piena del reddito di cittadinanza.

Colgo l'occasione per ricordare che sono 1.252.148 le domande di Rdc presentate al 30 maggio. Sono state già lavorate oltre 960 mila domande (su un totale di un milione e 60 mila presentate a marzo e aprile), di cui 674 mila sono state accolte, 277 mila respinte e 9 mila in evidenza per ulteriore attività istruttoria. Il tasso di rifiuto è al 26%. L'importo medio del reddito di cittadinanza è di 540 euro, l'importo medio delle pensioni di cittadinanza è di 210 euro. Questa è una grande prova di efficienza dell'Inps, che ha risposto immediatamente alla novità legislativa del reddito di cittadinanza, gestendo oltre un milione di domande con una pronta risposta alla quasi totalità dei richiedenti.

Nelle prossime settimane partirà anche il progetto "inpsXtutti", in collaborazione coi servizi sociali dei Comuni, finalizzato a rendere accessibili le prestazioni previdenziali e assistenziali alle persone prive di dimora stabile o comunque in situazioni di grave difficoltà economica e personale.

Presidente Inps

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

I costi del non decidere *

Bernardo Bertoldi

Come il caso dell'Asino di Buridano insegna ci sono momenti in cui anche il "non decidere" ha delle conseguenze. Il Cda di Renault non è stato in grado di prendere una decisione a causa dell'auspicio dei rappresentanti dello Stato francese di rinviare il voto. La conseguenza di questa "non decisione" non è (solo) il ritiro da parte di Fca della proposta di fusione. - Continua a pagina Continua da pagina 1

È anche il fatto che in un futuro non lontano una decisione dovrà comunque essere presa. A imporlo sono il nodo irrisolto dell'alleanza con Nissan e Mitsubishi e la velocità con cui il settore evolverà. Per capire cosa succederà nei prossimi mesi è necessario capire cosa sia successo in questi ultimi dieci giorni.

Dopo la proposta amichevole di fusione alla pari, il governo francese si è detto favorevole con rapidità e convinzione. Con il passare del tempo, però, si è manifestata una volontà attendista che suonava come un tentativo di frenata sino a fermare il processo. Cosa avvenuta nella due giorni di Cda in Renault.

Ora non si può sapere cosa sia successo ma l'impressione è che in Francia i decisori fossero due: Governo e Stato. Il primo è un piccolo gruppo coeso di persone con visione chiara e volontà di decidere ma con una delega esecutiva limitata nei poteri e nella durata, mentre lo Stato è organismo più complesso, fatto di pluralità di decisori, parte politici e parte burocrati, con visioni diverse e volontà spesso divergenti, ma accomunati da una cultura nazionale destinata a rimanere oltre e al di sopra del Governo. Il Governo aveva una strategia, lo Stato ha rappresentato la cultura, e come ha insegnato il fondatore della scienza manageriale, Peter Drucker: «La cultura si mangia la strategia per colazione».

Nel commentare la proposta di fusione 50/50 ho scritto sul Sole: "non è tanto importante il peso dei singoli ma il modo di essere azionisti; devono convenire che il ruolo di un buon azionista è prendersi cura dell'azienda prima che degli interessi singoli, siano essi la ragion di Stato o il voler continuare a essere l'unico decisore per dinastia". A leggere i fatti di questi ultimi giorni sembra che più che un interesse per il futuro dell'azienda, ci sia stato un interesse più generale a mantenere uno stato delle cose più in linea con una visione del mondo dettata dalla cultura comune di un Paese.

L'interesse è legittimo e, probabilmente, anche condivisibile se visto con le lenti della cultura che lo promuove, ma ciò non elimina la necessità di dover decidere. I due elementi che rendono il temporeggiare una soluzione che rischia di portare alla fine del famoso Asino sono: le regole europee sulle emissioni e la pressione competitiva attivata dalle nuove tecnologie.

La regolamentazione europea è più stringente e virtuosa di quella americana dell'era Trump o di quella cinese. Abbiamo, come Europa, posto un'asticella alta e penalità rilevanti a chi non la supererà. I *carmaker*, soprattutto quelli con una presenza europea importante (Fca) o prevalente (Renault), hanno iniziato a investire miliardi per sviluppare nuovi sistemi motore ibridi ed elettrici e piattaforme per i nuovi *concept* di modelli. Nel caso in cui ogni concorrente lo faccia in modo indipendente si duplicheranno gli investimenti per parti dell'auto che non danno vantaggi di differenziazione verso il consumatore finale e se quest'ultimo non è disposto a pagare per tali investimenti aggiuntivi, il costo finirà sulle spalle degli azionisti e, in caso di crisi aziendale, sulle spalle degli Stati con salvataggi aziendali o ammortizzatori.

Il secondo elemento sono le nuove tecnologie, principalmente guida autonoma e connettività. Questo è un fenomeno globale che avrà una accelerata significativa con l'ingresso di nuovi entranti che aumenteranno la pressione in un settore già competitivo. Anche in questo caso i *carmaker* hanno avviato iniziative e investimenti per essere pronti ad affrontare una competizione intersettoriale e agguerrita: questo è il motivo per cui un grande campione europeo avrebbe più carte da giocare.

Per il peso che l'industria automobilistica ha sul sistema produttivo europeo le conseguenze, anche politiche, saranno di enorme portata. La fusione Fca-Renault può non essere il mucchio di fieno preferito dall'asino di Buridano ma resta la necessità di decidere sul futuro di Renault. I mucchi di fieno tra cui scegliere non possono essere molti: una Renault indipendente, un'altra fusione (magari con Peugeot), una nuova fase dell'alleanza con Nissan.

Questo scenario apre un secondo ambito di conseguenze del "non decidere". L'alleanza è ufficialmente entrata in crisi con l'impossibilità di Ghosn di guidarla. Il manager ne era stato il creatore ed elemento di collegamento e stabilità; senza di lui è necessario decidere cosa fare. Nissan, essendo in una posizione di forza e seguendo i dettami di una cultura portata a evitare il conflitto salvo casi di necessità estrema, è stata alla finestra. Non è verosimile che ora continui con la tattica attendista ed è possibile che si apra una fase conflittuale, anche aspra.

Le decisioni possono essere rimandate non per molto. I decisori sono tanti con anime e culture diverse, ma tutti devono rispondere a una ineludibile domanda: c'è un valore nell'unire le forze per poter affrontare con coraggio e flessibilità una trasformazione senza precedenti dell'industria automobilistica?

Università di Torino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo vuole prendere tempo con Bruxelles ma accelera sui tagli di spesa

Marco Rogari Gianni Trovati

Il governo vuole prendere tempo con Bruxelles ma accelera sui tagli di spesa

ROMA

«Prefigurare risparmi di spesa è completamente diverso dal dire che si va a tagliare» reddito di cittadinanza e quota 100. Ma questa distinzione, rilanciata ancora ieri dal premier Conte per escludere una manovra correttiva, dovrà tradursi in un atto ufficiale che riduce i fondi per le due misure-bandiera: sul 2019, la dieta dovrebbe far diminuire di 1,3 miliardi (lo 0,07 % del Pil citato mercoledì nella nota di Palazzo Chigi) la dotazione da 11 miliardi prevista della manovra, con una sforbiciata del 12%. Difficile prevedere le ricadute sugli anni successivi. Ma la stessa dinamica, applicata a fondi più consistenti (16,3 miliardi nel 2020) e a tutto l'anno potrebbe portare alla causa del deficit fino a 3 miliardi.

Nella nota di risposta a Bruxelles, Palazzo Chigi ha fissato esplicitamente «a fine luglio» l'appuntamento con i dati aggiornati sulla spesa effettiva delle due misure. A quella data rimanda il calendario del monitoraggio previsto dalla manovra. Ma è evidente che dietro alle date si cela l'obiettivo politico di allungare i tempi del verdetto Ue. Anche perché se si riuscisse a superare indenni l'Ecofin del 9 luglio, si arriverebbe a ottobre, quando è prevista la riunione successiva nel calendario ordinario. E a quel punto lo slittamento alla legge di bilancio 2020 anche della correzione richiesta da Bruxelles sarebbe cosa fatta.

Prima di ottobre, però, l'agenda è fitta di appuntamenti con i rating. Che non si annunciano semplici. Il 9 agosto arriverà Fitch, che oggi indica un rating BBB (ultimo scalino prima dei bond "spazzatura") con outlook negativo, e il 6 settembre è attesa Moody's. A marzo l'agenzia aveva confermato il Baa3 (equivalente a tripla B) con outlook stabile. Ma ieri ha usato parole di fuoco. «Il deterioramento nella fiducia dei mercati sarà più efficace» del pressing Ue per «spingere il governo italiano a correggere la sua politica economica», la mozione sui mini-Bot approvata la scorsa settimana alla Camera è un colpo alla credibilità dell'Italia perché indica «un primo passo verso l'Italexit», e il deficit 2019 che ora il governo stima in calo al 2,1% viaggia verso il 2,6%.

La partita insomma resta complessa. E ha bisogno di alleati in Europa e di segnali concreti ai partner: «Si tratta di mettere sul tavolo cifre, fatti, misure che permettano di influenzare un giudizio», ha spiegato il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici nell'intervista al Sole 24 Ore di ieri. E i numeri "ridotti" sulla spesa per reddito e pensioni, scritti in un atto ufficiale, sarebbero un primo passo in quella direzione. Passo che può essere avviato già con l'assestamento di bilancio entro fine giugno. Nel menu potrebbe entrare anche la costituzione dei fondi per le dismissioni immobiliari e per una (piccola) quota dei 18 miliardi di privatizzazioni.

Il campo resta minato, al punto che ancora mercoledì il governo evitava prudentemente di citare le due misure. Ma nell'incontro di ieri a Palazzo Chigi i due vicepremier Di Maio e Salvini hanno scelto di non imbracciare il fucile spiegando che fra le «priorità» condivise c'è quella di «riavviare un dialogo costruttivo con l'Europa». I prossimi giorni si incaricheranno di chiarire il reale significato operativo di queste dichiarazioni: e a tirare le fila sarà prima di tutto il premier Conte, che insieme al ministro dell'Economia Tria ha preteso un mandato pieno alle trattative con Bruxelles.

«Bisogna trattare per evitare la procedura di infrazione», insiste il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia promuovendo la "linea Conte", perché la bocciatura europea «non è nell'interesse nazionale né adesso né in futuro».

Le prime risposte sulla linea che il governo vorrà davvero seguire potrebbero arrivare già nelle prossime ore, con il ritorno del premier dal Vietnam. Ma il giorno cruciale sarà martedì prossimo: Tria è atteso a Camera e Senato per riferire sul rischio di procedura, a Bruxelles si riunirà il comitato economico e finanziario della Ue nel quale i tecnici dei ministeri europei del Tesoro daranno il primo giudizio sulla proposta di procedura. E nello stesso giorno potrebbe tenersi il primo vero consiglio dei ministri post elettorale, con all'ordine del giorno il decreto sicurezza-bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Quando scatta l'Iva «leggera» 4% ALIMENTI E BEVANDE Pane, pasta, riso e farina; latte e formaggi; olio, burro, ecc.; frutta e verdura; legumi e ortaggi conservati**; frutta conservata o surgelata** SANITÀ Protesi e altri apparecchi; Occhiali da vista TRASPORTI Acquisto di automobili nuove; Automobili usate ALTRI BENI Giornali, riviste, fumetti, ecc.; Libri; Mense; Abbonamento radio o TV, pay-TV, Internet(E); Case di cura per anziani, residenze disabili e assistenza a domicilio(E)* 10% ALIMENTI E BEVANDE Biscotti epasticceria; Carne e salumi; Pesce; Ostriche; Latte in polvere e altri derivati; Uova; Preparati di legumi e ortaggi; Zucchero, marmellate, cioccolata, gelati; Zuppe e preparati; Tè, orzo, cacao, camomilla; Sale, spezie e salse* CASA Riparazioni e manutenzioni; Acqua; Energia elettrica(E); Gas da rete e in bombole; Condominio(E) SANITÀ Medicinali (costo totale o ticket) TRASPORTI Biglietti e abbonamenti bus/metro; Biglietti e abbonamenti treni, aerei, traghetti(E)* ALTRI BENI Pianta e ori; Biglietti e abbonamenti cinema, teatri, concerti; Bar, pasticcerie, ristoranti, ecc.; Abbonamenti a manifestazioni sportive; Pensione completa e pernottamento (*) anche 5%; (**) anche 10%; (E) anche esenti Principali beni e servizi soggetti ad aliquota agevolata

1,3 miliardi I risparmi possibili nel rispetto alla dote per Quota e reddito di cittadinanza

Foto:

Quando scatta l'Iva «leggera»

Boccia. --> Il presidente di Confindustria promuove la linea Conte: «Bisogna trattare per evitare la procedura di infrazione», perché la bocciatura europea «non è nell'interesse nazionale né adesso né in futuro»

l'assemblea di confcommercio

Di Maio assicura: «Non aumenteremo l'Iva»

Il ministro all'Ue: «Apriamo una trattativa, ma basta austerità e nuove tasse» Slitta a giugno il Fondo per l'innovazione presso Cdp, ipotesi 100% deducibilità Imu sui capannoni nel 2020 C.Fo.

ROMA

La rassicurazione che il governo andrà avanti e farà la legge di bilancio. E che quest'ultima non conterrà l'aumento dell'Iva. Si presenta così il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio davanti alla platea di Confcommercio, nel giorno in cui il suo operato al dicastero viene da più parti criticato per l'attendismo del governo sul dossier auto, quindi in merito alle nozze Fca-Renault, e per la disattenzione sull'andamento economico e occupazionale dell'ex Ilva. Nella sua risposta al presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, Di Maio parte subito sul tema dell'Iva, per dire che non aumenterà con la legge di bilancio per il 2020. Al tempo stesso lascia aperta una porta per innalzare dall'attuale 70% al 100% per il prossimo anno la deducibilità dell'Imu sugli immobili strumentali da Ires e Irpef: «un obiettivo» per il decreto crescita al voto in commissione alla Camera la prossima settimana.

Resta l'ambizione di imprimere un'accelerazione all'innovazione delle Pmi, anche se l'avvio del Fondo nazionale che sarà operativo presso Cassa depositi e prestiti è già slittato da maggio (come precedentemente annunciato) a giugno. C'è anche un passaggio sulla sezione del Fondo di garanzia Pmi dedicata alle imprese edili, che il ministro lega al decreto sblocca cantieri. Tuttavia nel testo la misura non c'è mentre su questo tema è ancora in discussione un emendamento al decreto crescita.

Ma nel discorso tutto o quasi ruota intorno alla possibile procedura di infrazione della Ue sul debito e alla risposta che l'Italia dovrà fornire. «Queste lettere sono abbastanza paradossali - commenta il vicepremier e leader dei Cinque Stelle - anche se non le respingeremo al mittente ma le discuteremo con una trattativa. Da un lato ci dicono che c'è una congiuntura difficile e dobbiamo tenere fermi i soldi e aumentare l'avanzo primario dello Stato - prosegue - dall'altro ci dicono che abbiamo un livello di inflazione non sufficiente. Ma queste cose cozzano tra di loro: ci si chiede ancora una volta austerità o con tagli dei servizi o addirittura aumentando le tasse ma non lo permetteremo mai». E con Bruxelles il governo intende portare avanti anche la partita per ottenere un commissario economico, all'industria o al commercio, dice ancora una volta Di Maio, «anche se non sarà semplice» con la discussione sulla procedura aperta.

Il ministro si sofferma poi su un altro tema caro a Confcommercio come il contrasto all'evasione fiscale per supportare un taglio del cuneo fiscale. Dal canto suo Carlo Sangalli, dopo aver ribadito la richiesta di «eliminare definitivamente gli aumenti delle aliquote Iva previsti nel prossimo biennio», ricorda che manca una ricetta per un vero salto di qualità della crescita, dopo un ventennio in cui «il Pil è cresciuto in termini reali a un tasso medio di mezzo punto all'anno a fronte dell'1,7% della media europea».

Per il presidente di Confcommercio innovazione e infrastrutture devono essere «le ali» e la riforma fiscale «il motore». Con un'idea chiara, dice Sangalli, in vista della possibile "flat tax", cioè tenere insieme «semplicità; equità di una no tax area per lavoro dipendente e autonomo; progressività, attraverso un uso accorto delle detrazioni e delle deduzioni d'imposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:
IMAGOECONOMICA

Foto:
Sangalli e Di Maio --> Ieri all'assemblea Confcommercio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA SOSTENIBILITÀ DEL DEBITO

Procedura da evitare, impegni precisi e nuove scelte di bilancio

I conti pubblici vanno messi in sicurezza. L'Italia è finanziariamente fragile ed esposta a crisi di sfiducia sui mercati

Lorenzo Codogno e Giampaolo Galli

La possibile apertura di una procedura di infrazione europea peserebbe sull'Italia più che su altri paesi perché l'Italia è finanziariamente fragile e molto esposta a crisi di sfiducia sui mercati. Per capirne a ragione, è utile guardare alla storia recente degli sforzi fatti, nonché degli impegni mancati, per mettere in sicurezza i conti pubblici.

Come ha ricordato nei giorni scorsi il governatore della Banca d'Italia, in Italia il tasso d'interesse è tipicamente più alto del tasso di crescita. Per stabilizzare il rapporto debito-Pil occorre quindi avere un avanzo primario sufficientemente elevato. Ebbene questo è stato l'obiettivo perseguito con notevole determinazione dai governi che si sono succeduti nel corso degli anni novanta. Fra il 1991 e il 1997, l'avanzo primario salì infatti da zero a oltre il 6% del Pil. Nel 1997, lo sforzo di risanamento poteva dirsi quasi completato e l'allora ministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi, per convincere i partners europei ad ammettere l'Italia nel club della moneta unica, impegnò il Paese a mantenere l'avanzo primario nell'intorno del 5% per un lungo periodo di tempo. In Europa, molti si ricordano ancora questo impegno solenne, poi disatteso.

Le cose andarono infatti molto diversamente e negli anni successivi l'avanzo scese rapidamente; nel 2005 tornò a zero. Prevalse in questo l'idea secondo cui per risolvere il problema del debito era necessario dare una spinta all'economia anche tramite una maggiore spesa pubblica.

Nel biennio successivo, cambiato il governo, con Tommaso Padoa-Schioppa all'Economia, si tornò alle politiche ortodosse e in soli due anni, dal 2005 al 2007, l'avanzo primario salì sino al 3,3%.

Dopo le elezioni dell'aprile del 2008, il ministro Tremonti impostò una politica di rigore nella gestione della spesa pubblica, tanto da ottenere il plauso del suo predecessore. Purtroppo, si era alla vigilia della crisi finanziaria internazionale, quando invece sarebbero state necessarie politiche keynesiane di sostegno alla domanda aggregata anche attraverso il bilancio pubblico. Tali politiche furono attuate da quasi tutti gli altri paesi europei, compresa la Germania e un paese come il Belgio. Quest'ultimo era partito negli anni novanta con un rapporto debito-Pil più elevato di quello italiano, ma a differenza dell'Italia aveva mantenuto un elevato avanzo primario fino al 2007, tanto da ridurre il debito di quasi 50 punti sino all'87%. In Italia invece il debito, pur essendo sceso di diciotto punti rispetto al picco degli anni novanta, era ancora attorno al 100% e fra i più elevati al mondo, il che non consentì di adottare politiche di sostegno tramite il bilancio pubblico.

Per questo in Italia la recessione del 2009 fu fra le più severe al mondo, il che portò il bilancio primario sotto lo zero e fece sì che il Paese affrontasse la successiva crisi, quella dei debiti sovrani in Europa, in condizioni di particolare fragilità. Per questo motivo, oltre che per le carenze nell'architettura finanziaria dell'Eurozona, nel 2011 l'Italia fu travolta dalla crisi europea.

Grazie alle misure restrittive deliberate nel corso del 2011, in condizioni di emergenza, dal governo Berlusconi e poi dal governo Monti, nel 2012 l'avanzo primario risalì fino al 2,3%. Negli anni successivi, caratterizzati dalla lentissima fuoriuscita dalla recessione e da

un'opinione pubblica quasi unanimemente schierata contro la cosiddetta austerità, l'avanzo primario si mantenne attorno all'1,5%. La riduzione dei tassi d'interesse, dovuta alla politica monetaria espansiva della Bce, fu sufficiente per uscire dalla procedura di infrazione europea per deficit eccessivo e migliorare il disavanzo complessivo sino a circa il 2% del Pil. In questi anni, non c'è stata austerità, ma nell'opinione pubblica si è radicato il convincimento che i problemi dell'Italia abbiano origine da politiche eccessivamente restrittive e non dall'errore fatto nei primi anni 2000, quando non sarebbe stato difficile portare a compimento l'opera di risanamento finanziario.

Oggi, tornano alla ribalta le stesse erranee teorie e se, si rivelerà corretta l'ultima previsione della Commissione Europea, il deficit supererà il 3% e l'avanzo primario tornerà a zero, come nel 1991.

Chi può seriamente credere che nei prossimi anni in Italia ci sarà un governo che avrà la forza di convincere gli italiani che occorre risalire la china e tornare per l'ennesima volta a fare politiche di risanamento? Eppure, non c'è dubbio che da queste politiche, oltre che da riforme coraggiose volte a sostenere davvero gli investimenti e la crescita, dipende la sostenibilità del debito pubblico. Anche per queste ragioni va evitata l'apertura di una procedura di infrazione, con impegni precisi su un netto cambiamento di rotta della politica di bilancio.

@lorenzocodogno

@giampaologalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

65

AGEVOLAZIONI SULL'IVA

Sono attualmente 65 le spese fiscali agevolate che impattano sull'iva tra detrazioni, deduzioni, esenzioni e regimi speciali

1,39

MILIARDI

È il mancato gettito dell'Iva derivante dal ricorso alle 65 agevolazioni sulle spese fiscali di cui beneficiano complessivamente oltre un milione di persone

Fiat Chrysler, riaperto il toto partner

Sinergie. Il gruppo italo-americano ha bisogno di un alleato internazionale in grado di portare in dote tecnologie avanzate e piattaforme moderne. Le ipotesi. Tornano in pista la coreana Hyundai e la cinese Geely: a caccia del giusto mix di marchi per evitare sovrapposizioni di mercato. Occorre affrontare la trasformazione in corso nell'industria dell'auto verso l'elettrificazione.

Mario Cianflone

Fca, e tutto l'*affaire* Renault lo dimostra, ha bisogno urgente di un partner. Sono passati 12 mesi dalla presentazione del piano industriale e il mercato attende i modelli promessi, da Jeep ad Alfa Romeo, da Fiat a Maserati. Nell'arco dei prossimi 18 mesi qualcosa arriverà (tra il baby suv Alfa Romeo Tonale e Renegade e Compass ibride) ma per il grande passo, il salto nel futuro (ad alto tasso di elettrificazione) servono piattaforme di nuova generazione modulari (come la famosa Mqb, Modularer Querbaukasten) di Volkswagen che permettano di produrre auto diverse per tipologia e brand e tecnologie che spaziano dai powertrain alla guida automatizzata. E Fca, che ha tanti marchi e pochi modelli, necessita di una ventata di aria fresca nella sua "banca organi" perché non sono sufficienti i nuovi motori Gse (Global small engine), la recente piattaforma Giorgio o il rimaneggiamento di architetture datate come la Compact (e le sue varianti come la Compact Us Wide) o la Small Wide per non parlare delle moltitudini di piattaforme Chrysler alcune delle quali ancora risalenti a matrimonio Daimler Chrysler. E per andare verso il futuro, affrontare la trasformazione in corso dell'industria dell'auto verso elettrificazione (cioè vetture a batterie o ibride) occorre un alleato solido dal punto di vista industriale e tecnologico. Renault aveva ad esempio tanto da offrire con la piattaforma Cmf sviluppata con Nissan, per non parlare delle tecnologie per le vetture elettriche (batterie, drivetrain ed elettronica) dove la "Régie nationale" vanta una consolidata presenza sul mercato grazie anche all'apporto degli alleati nipponici. Con l'accordo saltato (al momento perché la partita non sembra del tutto chiusa) diventa cruciale per il gruppo diretto da Mike Manley trovare un nuovo fidanzato e la rosa dei papabili è ristretta.

Questi dieci giorni di passione lasciano in eredità una certa empatia con i giapponesi di Nissan e un'evidente freddezza con la Francia. E pensare che dal punto di vista industriale tra i partner più accreditati spiccherebbe proprio Psa (Peugeot, Citroën, Opel e Ds) che potrebbe portare in dote piattaforme moderne come Emp2 (Efficient Modular Platform) introdotta nel 2013 e la nuova Cmp (Common Modular Platform), dedicata ai modelli di segmento C e B tra cui le nuove Peugeot 208 e Opel Corsa (pronte per i concessionari) sviluppate fin da subito anche nelle versioni elettriche (oltre che benzina e diesel) grazie alla variante per auto alla spina di questa piattaforma. Psa è in buona salute (ha archiviato un 2018 record con un fatturato in crescita del 19% e un risultato netto in rialzo del 40%) per merito della cura di Carlos Tavares che però punta a espandersi in nuovi mercati (gli Usa) e territori come il premium. Fca potrebbe offrire il mercato americano e brand gioiello come Jeep ma andrebbero gestite alcune sovrapposizioni tra marchi e modelli. Si tratta però ormai di un problema marginale perché nell'industria dell'auto attuale contano le strategie di marketing e di posizionamento: basti pensare al gruppo Volkswagen a tutti i suoi marchi (Seat, Skoda per esempio) e ai modelli (soprattutto nell'area suv) simili ma distinti per target che produce in differenti fabbriche e vende con successo.

Tornando a Fca in cerca di un compagno si riapre l'ipotesi Hyundai, da tempo indicata come possibile e industrialmente ragionevole. Il gruppo coreano (che comprende Kia e Genesis) potrebbe essere un alleato ideale: dispone di piattaforme di ultima generazione, powertrain che spaziano dal diesel all'elettrico, dall'ibrido all'idrogeno, impianti in Europa e prodotti di qualità, ma Hyundai ha un limite: l'immagine di marca non è al top (nonostante il quinto posto in classifica mondiale). Al contrario Fca ha brand blasonati come Jeep, Ram, Alfa Romeo e Maserati. Insomma un mix ideale: tecnologia contro marchi miscelati con una copertura planetaria. E infine c'è l'ipotesi cinese e qui entra in ballo Geely che controlla Volvo (e il marchio elettrico Polestar), è il primo azionista di Daimler e ha forti ambizioni oltre a piattaforme di ultima generazione (Volvo Spa, Scalable Product Architecture e Cma, Compact Modular Architecture) e tecnologie che arrivano fino all'idrogeno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA QUOTA % COSTRUTTORE 2018 Volkswagen 10.830.625 11,33
Toyota 10.520.655 11,00 General Motors 8.786.987 9,19 Hyundai-Kia 7.507.945 7,85 Ford
5.734.306 6,00 Honda 5.265.125 5,51 Fca 4.840.664 5,06 Psa 4.125.683 4,32 Renault
Nissan 10.360.992 10,84 Suzuki 3.213.224 3,36 Fonte: focus2move Valori assoluti e quota
percentuale 10 0 6.000.000 12.000.000 La top ten mondiale dei costruttori

Foto:

La top ten mondiale dei costruttori

Foto:

Consolidamento. --> Dopo lo stop alle trattative con Renault per una fusione, riparte la ricerca di un partner industriale per Fiat Chrysler. In passato si erano ipotizzati in nomi di Psa Peugeot, Hyundai e Geely

Fca, così Peugeot ha fatto deragliare l'offerta su Renault

La trattativa saltata. Elkann ai dipendenti: «Decisione presa per proteggere Fiat». Respinta la richiesta di dilatare i tempi ma per il ministro Darmanin «le trattative potrebbero riprendere»
Marigia Mangano

PARIGI

Dopo dieci giorni convulsi e lo shock della rottura delle trattative con Renault, avvenuta repentinamente nella notte di mercoledì, Fca si è risvegliata con l'idea di tornare a una nuova normalità: crescita stand alone in attesa di nuove occasioni, tra gli Usa e l'Oriente, o di una riapertura dei colloqui con i francesi che porti alla messa nero su bianco di un'operazione tutta nuova. D'altra parte, come ha spiegato ieri il presidente John Elkann in un messaggio ai dipendenti, non esistevano più le condizioni per proseguire una trattativa che rischiava di mettere all'angolo la compagnia italo-americana. «La decisione di iniziare queste conversazioni con Renault - ha scritto il numero uno - è stata corretta, una decisione che abbiamo preso dopo esserci preparati su tutti i fronti. L'ampio consenso che ha ricevuto è stato un chiaro segnale che il nostro tempismo, così come l'equilibrio di ciò che abbiamo proposto, erano corretti. La scelta di interrompere il dialogo non è stata presa con leggerezza ma con un obiettivo in mente: la protezione degli interessi della nostra società e di coloro che lavorano qui, tenendo chiaramente in considerazione tutti i nostri stakeholder».

Comprensibile che in questo scenario la Borsa abbia reagito di conseguenza penalizzando seriamente il titolo Renault (-3,6%) e quello Nissan (-1,7%) e lasciando praticamente invariata Fca (+0,085%). La Borsa ha dunque premiato il tempismo con cui il gruppo italo-americano si è sfilato dal tavolo, una mossa che sembra aver riconsegnato a Fca quel potere negoziale messo a dura prova dai paletti fissati dai soci di Renault. Già ieri mattina il Governo transalpino, primo azionista del gruppo, avrebbe tentato una riapertura del dialogo con Fca, ma senza riscuotere successo. Una risposta scontata nella misura in cui proprio la politica appare la principale causa del fallimento del negoziato. Certo, ieri il ministro francese per i Conti Pubblici, Gérald Darmanin, ha detto che le trattative tra Fca e Renault «potrebbero riprendere nei prossimi tempi» ma la via sembra difficile. Secondo indiscrezioni raccolte da Il Sole 24 Ore, ci sono state poi altre variabili che hanno giocato a sfavore del compromesso: il tempo e un ruolo silenzioso ma altrettanto efficace della Psa di Carlos Tavares, in cui è presente indirettamente lo stato con una quota del 12,2% attraverso la Caisse des dépôts. L'accordo Renault-Fca nasce come un blitz e come tale, hanno sottolineato alcune fonti, doveva essere gestito in tempi rapidi. Questo per evitare che proprio l'offerente, in questo caso Fca che ha presentato la proposta, si ritrovasse (come poi si è verificato) nella posizione scomoda di dover assecondare una serie di richieste, condizioni e paletti giustificabili fino a una certa soglia limite. Sulla carta lo schema aveva già ricevuto il benestare delle forze in campo, incluso il Governo. Ma proprio lo Stato francese in questa vicenda, secondo alcune fonti, ha cambiato posizione alla luce di pressioni crescenti di Psa, per la quale un eventuale accordo tra Fca e Renault rappresentava un serio problema industriale e finanziario. Da qui il cambio di marcia progressivo è stato evidente. Eppure, si apprende, le soluzioni sarebbero state comunque trovate in seno a un dialogo costruttivo tra i due gruppi. Per esempio sulla valutazione di Renault un accordo era stato raggiunto: distribuzione di meno cassa ai soci di Fca, rispetto ai 2,8 miliardi, e denari ai propri azionisti anche da parte di Renault, quanto basta per riequilibrare i concambi. Ma anche questo sforzo, insieme all'apertura sulla presenza

di un rappresentante dello Stato in consiglio e alle garanzie su stabilimenti e valorizzazione di Parigi come sede operativa (ma non unica) non sono state sufficienti.

Il Governo francese, pur di guadagnare tempo e gestire un tavolo oramai troppo allargato, ha posto una condizione imprescindibile: una posizione esplicita favorevole da parte di Nissan nel board. Che prima aveva minacciato voto contrario, poi si è detta pronta ad appoggiare l'operazione salvo poi ritrattare la posizione e scegliere una soluzione più ecumenica: i rappresentanti giapponesi si sarebbero formalmente astenuti ma a stretto giro avrebbero diffuso una dichiarazione pubblica positiva sull'operazione. Una "forma di comunicazione" però che non avrebbe soddisfatto il fronte politico che ha dunque sollecitato il board Renault a prendere tempo. A quel punto Fca non aveva alternative, il rischio era di dover soddisfare ulteriori condizioni non più sostenibili. Il ritiro della proposta, dunque, era inevitabile. Renault ha quindi espresso «la propria delusione per non avere avuto l'opportunità di continuare a dare seguito alla proposta di Fca». «Riteniamo che l'opportunità arrivasse al momento giusto, avendo una logica industriale convincente e grande merito finanziario», è scritto nella nota diffusa dalla compagnia che in merito all'operazione ha concluso: «Riteniamo che enfatizzasse l'attrattività dell'alleanza di Renault e dell'alleanza» con Nissan e Mitsubishi. In questa direzione anche il Governo francese: il ministro dell'economia Bruno Le Maire, ha «preso atto» del ritiro dell'offerta di Fca assicurando che lo Stato francese ha lavorato «costruttivamente» al progetto sottolineando che era stato raggiunto l'accordo su tre dei quattro temi principali. Ossia la «realizzazione dell'operazione nel quadro dell'alleanza tra Renault e Nissan», la «preservazione dell'occupazione e dei siti industriali in Francia, in una governance rispettosa degli equilibri di Renault e Fca» e la «partecipazione della futura aggregazione industriale all'iniziativa sulle batterie elettriche avviata con la Germania». Delle quattro condizioni, «restava da ottenere un sostegno esplicito di Nissan». Per questo lo Stato francese ha «auspicato che il consiglio di amministrazione disponesse di un periodo aggiuntivo di 5 giorni per assicurarsi il sostegno dell'insieme delle parti in causa». Le Maire ha concluso che «Renault, nell'ambito dell'alleanza, ha tutti gli atout per fare fronte alle sfide del settore automobilistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

BRUNO

LE MAIRE

Il ministro dell'economia francese e le richieste a Fca

Foto:

" il ritiro dell'offerta di fca «Lo Stato francese, prende atto, ma dalla presentazione dell'offerta ha accolto favorevolmente il progetto»

il fronte nipponico

Acqua sul fuoco dal Ceo Saikawa: «Da Nissan approccio positivo»

Per il ministro francese la richiesta di rinvio serviva a convincere i giapponesi
Stefano Carrer

Lo stop al progetto di fusione Fca-Renault si è riverberato anche sulla Borsa di Tokyo: il titolo Nissan ha ceduto fino al 3,6% per chiudere a -1,7%, mentre le azioni di Mitsubishi Motors sono scese del 5,86%, più che annullando la precedente fiammata della settimana. Il Ceo della casa automobilistica giapponese Hiroto Saikawa ha provato a non passare troppo per guastafeste dopo le sue prese di posizioni fredde dei giorni precedenti: «Ci stavamo avvicinando in modo positivo» ai negoziati tra Fca e Renault - ha detto ieri - e «c'era una chance di incrementare le opportunità» per Nissan. «Siamo aperti in futuro a espandere le opportunità per l'alleanza» con Renault - ha poi aggiunto - con l'obiettivo «di migliorare la performance operativa di Nissan».

La casa giapponese è stata tirata in ballo dal Governo francese per cercare di mettere la sordina alle altre complessità che hanno complicato il raggiungimento dell'intesa. Il ministro delle Finanze Bruno Le Maire ha infatti giustificato la richiesta di rinvio di circa una settimana con l'esigenza di convincere il partner giapponese a dare un assenso esplicito. A questo fine, lui stesso avrebbe tentato la disperata impresa, recandosi in Giappone. Alcuni elementi emersi in extremis - a partire dalla richiesta di un posto in cda per il governo - avrebbero però reso l'eventuale trasferta nel Sol Levante di Le Maire una «mission impossible»: fin dai contrasti emersi nell'alleanza nel 2015, è parso chiaro che la parte nipponica vede con il fumo negli occhi l'ingombrante presenza dello Stato francese nell'azionariato e soprattutto la sua voce in capitolo nelle decisioni aziendali.

Secondo alcune voci, la posizione giapponese si sarebbe ulteriormente irrigidita proprio per l'evidenza con cui Parigi mostra di non voler mollare una presa diretta su Renault. Di fronte a questi motivi di contrasto, non può rivestire grande rilevanza l'enfasi con cui Le Maire ha «scaricato» definitivamente l'ex top manager dell'alleanza Carlos Ghosn, con l'annuncio del ricorso alla magistratura da parte di Renault. Uno sviluppo che finisce per rafforzare il caso giudiziario promosso in Giappone contro Ghosn.

È anche vero che negli ultimi giorni si sono accumulati gli avvertimenti a Parigi (alcuni dei quali interessati) sul pericolo che l'accettazione della fusione a due avrebbe finito per far deragliare l'alleanza ventennale: da quello del numero uno di Psa Carlos Tavares a quello dell'ex Coo Renault (nonché, inizialmente e a lungo, braccio destro di Ghosn alla Nissan) Patrick Pélata. La fiducia tra i partner appare ai minimi. Tanto che ci sono analisti, come Satoru Takada della Tiw di Tokyo, che non escludono l'ipotesi che anche Saikawa stia esplorando un suo «Piano B», come gli sembra abbia fatto Renault con Fca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA

Facilitare la revoca illegittima di concessioni allontana gli investitori

Incostituzionale l'emendamento allo sblocca cantieri che elimina la colpa grave per i dirigenti della Pa anche se sbagliano

Fabrizio Palenzona

Caro Direttore,

finora ho taciuto perché il senso di responsabilità istituzionale, che il presidente dell'Aiscat non può non avere, suggerisce di attendere la formulazione compiuta di un provvedimento prima di intervenire. Ora, consolidate le osservazioni dei più autorevoli portatori di interessi sull'emendamento al decreto Sblocca cantieri che elimina l'imputazione di colpa grave per i dirigenti della pubblica amministrazione che firmino, sbagliando, la revoca di una concessione autostradale, è arrivato il momento di far sentire la voce delle aziende concessionarie. Si dirà: ma queste aziende sono parte in causa! Certo, lo sono. E chi mai lo negherebbe? Ma lo sono alla luce del sole, e dunque i loro argomenti meritano di essere considerati nel merito e non accantonati in via pregiudiziale. Ecco quello che penso.

Eliminare la colpa grave, e dunque la responsabilità erariale, dei dirigenti pubblici chiamati a firmare questo genere di atti, fa venire meno la certezza del diritto nel vasto mondo delle concessioni. Lo hanno già testimoniato autorevoli giuristi, segnalando l'incostituzionalità di una norma che potrebbe essere utilizzata per fornire una copertura ex ante ad azioni non legittime del funzionario pubblico e che riguarda soltanto un settore. D'altra parte, assegnare alla Corte dei conti la funzione di vistare e registrare la revoca della concessione non migliora le cose. Non si chiarisce, infatti, se vistare e registrare siano atti dovuti o discrezionali e se riguardino le procedure o anche il merito della decisione. E non è nemmeno chiaro se la suprema magistratura contabile debba vistare e registrare l'atto nel suo complesso ovvero se possa limitarsi a una parte. E ancora, questo "scudo" non sembrerebbe così efficace perché non copre tutte le ipotesi di responsabilità dei funzionari non diligenti.

Ma l'emendamento in questione mina la certezza del diritto anche per un'altra, più radicale ragione la quale, a sua volta, apre una questione economica relevantissima. Nel prevedere la colpa grave a carico del pubblico funzionario, il legislatore intende attribuire alla pubblica amministrazione il potere di non dare seguito a una decisione politica quando questa contraddica la legge nel merito e/o nelle procedure. Un tale potere si giustifica con la terzietà della pubblica amministrazione nell'ordinamento del Paese. Abolire questo potere nei fatti, e su materie così delicate, indebolisce in modo surrettizio la terzietà della pubblica amministrazione. Orbene, se nessuno al Ministero delle infrastrutture era disposto a firmare la revoca di una certa concessione autostradale, i casi erano e sono due: o il dirigente preposto non dà seguito a una decisione legittima, e allora il governo dovrebbe assumersi la responsabilità di rimuovere l'ignavo, oppure il dirigente ha le sue ragioni perché non sussistono motivi fondati per la revoca, e allora il governo deve trovare le strade legittime per superarle senza stravolgere il ruolo terzo della pubblica amministrazione posto a garanzia di tutti.

Ma, come dicevamo, c'è di più. Ove mai questo emendamento passasse, verrebbe messo in discussione l'intero sistema delle concessioni, oggi per le autostrade, domani per tutte le altre infrastrutture. Quando uscì la prima notizia delle intenzioni del governo, mi trovavo al meeting mondiale dei concessionari autostradali, al quale partecipano anche i grandi gestori del risparmio internazionale e le agenzie di rating. In quel consesso l'Italia gode di una solida

reputazione. Il mondo sta scoprendo che lo strumento della concessione è spesso più efficiente della leva fiscale per finanziare le infrastrutture. La copertura degli investimenti è meno distorsiva se viene dall'utilizzatore finale invece che dal contribuente. Sbaglierò, ma sembra che in Italia troppi stiano perdendo di vista questo dato di fatto. Taluni addirittura ritengono che, abolendo le concessioni, la costruzione e la gestione delle infrastrutture diventi gratuita. Ma così non è.

Pagherebbero tutti i cittadini e non solo gli utilizzatori. L'Italia ha bisogno di investimenti per ammodernarsi. E gli investimenti hanno bisogno di capitali, meglio se privati in un Paese ad alta tassazione e ad alto debito pubblico qual è l'Italia. Questa norma si muove in direzione opposta: il suo unico effetto rischia di essere quello di allontanare gli investitori internazionali dall'Italia e dal settore delle infrastrutture. Fermiamoci dunque, e ragioniamo, finché siamo in tempo per evitarlo.

Presidente Aiscat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Fabrizio Palenzona -->

Presidente dell'Associazione società concessionarie autostrade e trafori e di Assaeroporti. È presidente di Prelios. È stato vicepresidente di UniCredit e presidente di Gemina e Aeroporti di Roma

SCENARIO PMI

4 articoli

Export e produzione L'Italia è in frenata "Ma il Biellese saprà giocare in attacco"

paola guabello

Dopo il voto europeo e regionale, è tempo di riflessioni per gli imprenditori biellesi che ieri si sono confrontati a Città Studi con il presidente Vincenzo Boccia e con l'economista Marco Fortis in occasione dell'assemblea generale.

«Dobbiamo riflettere sul futuro che vogliamo e che sogniamo, sul ruolo che l'Italia vuole rivestire in Europa e sul ruolo dell'Europa nelle sfide che la vedono al centro della strategia internazionale dal punto di vista socioeconomico e geopolitico - ha infatti esordito il presidente Uib Carlo Piacenza -. Siamo imprenditori, quindi siamo abituati a porci obiettivi ambiziosi delineando però il percorso per raggiungerli. Quindi è opportuno far partire la riflessione dal nostro distretto».

Il Biellese sta attraversando una congiuntura in rallentamento, l'export (cresciuto nel 2018 a 1.970 milioni di euro) si sta contraendo e di conseguenza anche gli indicatori della produzione. L'incertezza, ormai stabilizzata, genera un clima di sfiducia che si riflette sulla propensione agli investimenti. Nel 2018 si è lievemente contratto il numero delle imprese industriali sceso sotto quota 5.000 unità anche se l'occupazione nel 2018 è cresciuta a 24 mila addetti.

«La stagnazione di consumi interni e il rallentamento della domanda estera con l'aumento costante del costo delle materie prime e del denaro, rappresentano un enorme freno per la nostra manifattura - ha proseguito Piacenza -. Siamo in presenza di un quadro sconsolante, di un'Italia a crescita quasi zero nel 2019, quando in Europa altri Paesi più virtuosi crescono più dell'1,5%. Ma non ci diamo per vinti, tutt'altro. Biella sta giocando anche in attacco: valorizza il proprio heritage non solo in termini di qualità ma anche di sostenibilità e tracciabilità, focalizzata sull'innovazione tecnologica».

Piacenza ha poi parlato di blockchain, tendenza che riscopre il valore dell'industria e delle eccellenze fatte di originalità, manualità e creatività, e di un patrimonio culturale che ben si lega al progetto di Città creativa Unesco. Fondamentale il ruolo di Città Studi, punto di riferimento per il settore Tessile-Abbigliamento-Moda in cui formazione specializzata, ricerca, innovazione, trasferimento tecnologico si integrano con le Academy, i master post laurea, e l'Its Tam.

«Chiediamo al governo Cirio, in Regione, di poter lavorare insieme su quelle priorità che ci sono sembrate condivise per evitare, almeno in Piemonte, di perdere un anno, come è accaduto a livello nazionale, in annunci e provvedimenti spesso contraddittori e penalizzanti. Tre assi sono fondamentali: infrastrutture (una questione dirimente per il futuro del territorio); orientamento dei giovani e formazione, innovazione e ricerca»

Per gli imprenditori è centrale il ruolo dell'Europa che, attraverso le politiche di coesione, mette a disposizione i fondi per la crescita locale. Esempio virtuoso dell'utilizzo è Horizon 2020, di cui le **pmi** italiane sono state le prime utilizzatrici confermando la grande propensione all'innovazione anche in contesti aziendali meno strutturati. Il tema ha un ruolo vitale perché può fare la differenza fra un'impresa che si sviluppa e una che non riesce a interpretare la rivoluzione digitale in atto.

«Ultima, ma non meno importante, la sfida delle politiche commerciali e del rapporto con Cina e Usa: se ogni Stato sceglie la via dei confronti diretti con queste super potenze, saremmo tanti piccoli Davide contro Golia, senza fionda, in cui l'epilogo del confronto rischierebbe di essere molto diverso da quello conosciuto». La lezione di Marco Fortis L'economista ha presentato un'analisi del sistema Italia che ha vissuto fra il 15 e il 17 un triennio in crescita confortato da numeri e grafici. «Occorre ripristinare e potenziare le condizioni e le politiche economiche che hanno consentito alla domanda interna privata di battere tutti i record di crescita dall'inizio della moneta unica: ampliare gli 80 euro, ridurre il cuneo fiscale, rendere strutturale il super-ammortamento e potenziare il Piano Industria 4.0 accrescendo anche gli investimenti per la formazione e gli istituti tecnici che garantiscono una offerta di lavoro specializzata all'altezza della sfida di domani» ha detto. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'Aim fa il pieno di matricole: almeno 8 le pmi in rampa di lancio

Nicola Carosielli

Continua ad allungarsi la lista delle quotazioni targate Aim, il segmento di Borsa Italiana dedicato alle **pmi**. Sono ben otto le società che si stanno preparando al suono della campanella, che per alcune potrebbe suonare già entro l'estate, a giorni per alcune. Il 10 giugno ad esempio dovrebbero iniziare le contrattazioni di Sirio, leader nella gestione del catering commerciale nel settore ospedaliero, che ieri ha annunciato l'ammissione da parte di Borsa Italiana alle negoziazioni su Aim. Le azioni oggetto del collocamento, assegnate a investitori istituzionali e professionali, rappresentano il 31,68% del nuovo capitale sociale. Il prezzo d'offerta è di 9,5 euro per azione per una capitalizzazione di 32,8 milioni. Il processo è stato seguito da Alantra in qualità di global coordinator, da Banca Mediolanum in qualità di nomad e financial advisor, BonelliErede (deal counsel), Bdo (revisore legale), Pwc (consulente fiscale) e Banca Akros (specialist). Ma accanto a chi è già certo, sono fioccati altri nomi nelle ultime ore. Il primo è quello di Gibus, **pmi** innovativa di Padova protagonista del settore outdoor Design di alta gamma e presente nelle principali capitali europee con 330 atelier. In attesa dell'ammissione da parte di Borsa Italiana, prevista il 18 giugno, il gruppo guidato dal presidente e ceo Gianfranco Bellin, ha chiuso il 2018 con ricavi per 34 milioni e un mol di 4,6 milioni. Il secondo nome caldo è Helbiz, startup focalizzata sullo sharing dei monopattini elettrici che ha in programma una doppia quotazione su Nasdaq e Aim. Il gruppo fondato dal ceo Salvatore Palella sta riscuotendo un enorme successo, suscitando gli appetiti di una lunga lista di investitori tra cui l'ex calciatore Marco Borriello che, come rivelato ieri da MF-Milano Finanza, sta trattando l'acquisizione di alcune quote societarie. In calendario ci sono poi altre due **pmi** che, come anticipato da MF Milano Finanza il 5 giugno, dovrebbero approdare sull'Aim entro l'estate. La prima è Eles Semiconductor, che ha avviato il bookbuilding ieri. La quotazione della **pmi** di Todi (Perugia) attiva nel testing microelettronico dovrebbe avvenire a seguito di un aumento di capitale da 6 milioni riservato a investitori qualificati, per una forchetta di prezzo compresa tra 1,7 e 1,9 euro per azione. C'è poi Cyberoo, società di Reggio Emilia specializzata nei servizi di cyber security per le medie imprese che ha chiuso il 2018 con ricavi per 5,2 milioni e un mol di 1,7 milioni. Ai nastri di partenza vi sono infine CleanBnB, piattaforma che gestisce per conto dei proprietari degli appartamenti della rete Airbnb, tutte le incombenze legate agli affitti, Officina Stellare, produttore di telescopi e strumentazione ottica e aerospaziale e Relatech, **pmi** innovativa che si propone al mercato come digital solution company. (riproduzione riservata)

Foto: Gianfranco Bellin

#cover story

ABBRACCIARE IL CAMBIAMENTO

Sostegno commerciale e promozionale per consentire alle pmi italiane di vendere i loro prodotti a livello internazionale, è questo l'accordo sottoscritto con ICE dalla divisione tricolore dell'azienda di Seattle. In un contesto in cui la digitalizzazione delle imprese procede con lentezza e i pagamenti cash imperano. Il punto di vista della Country Manager di Amazon in Italia e Spagna, Mariangela Marseglia

Che possa far piacere o meno, in fatto di business - eminentemente retail - esiste un'era ante e un'era post Amazon. Questo perché la piattaforma di Jeff Bezos non ha solo inventato un nuovo modo di acquistare prodotti di consumo, ma soprattutto perché ha rivoluzionato - esasperandolo - l'approccio al cliente, approntando tutto un sistema di servizi difficili da immaginare prima e da eguagliare poi. A meno che non si sia un cinese, ci si chiami Jack Ma e si possa contare su un bacino potenziale di partenza di circa 1,5 miliardi di utenti: vedi Alibaba, ma quella è un'altra storia. Riducendo il focus all'Italia, possiamo dire che di certo Amazon è tra le aziende straniere che di recente hanno più investito nel nostro Paese: 800 milioni di euro solo nel 2018, con un monte dipendenti che si è accresciuto di ulteriori 1.700 unità, portando il totale a quota 5.200. Un'accelerazione che è stata gestita da una donna, Mariangela Marseglia, Country Manager Italia e Spagna esattamente dal giugno 2018, che oggi si trova a orchestrare un'azienda impegnata a fare i conti con, la congenita riluttanza tutta nostrana ai pagamenti digitali e un approccio al digitale da parte delle aziende che procede a rilento. Ma che di suo ha deciso di stringere un'inedita alleanza con l'Istituto per il Commercio Estero (ICE) per aiutare, promuovere e sostenere attraverso l'e-commerce l'esportazione delle **pmi** tricolori verso cinque territori stranieri. Finalmente, ogni tanto, qualcosa di concreto... Prima di iniziare vorrei farle una confessione: Amazon è una bestia nera per noi giornalisti, ogni giorno c'è almeno una notizia che vi riguarda. Oggi, per esempio, è l'acquisizione di Deliveroo per 575 milioni di dollari; ieri si parlava ovunque del vostro aeroporto di Cincinnati per 1,5 miliardi di dollari; il giorno prima è stata la volta dell'adozione dei robot di Cartoon Wrap e di quel che ciò comporterà in termini occupazionali; in quello immediatamente antecedente avete annunciato il lancio del servizio Counter, la possibilità di ritiro delle vostre spedizioni in una rete di migliaia di negozi fisici. E sono certa che prima che questa intervista arriverà nelle edicole, avrete ufficializzato almeno un'altra decina di iniziative. Per non parlare delle notizie che riguardano le vicende, personali e imprenditoriali, dal vostro Commander in chief, Jeff Bezos. È difficile starvi dietro... Ma sa che considero le sue parole un grande complimento? Grazie... Ciò che dice è vero, e ne sono felice perché questo rende bene la misura di quanto questa azienda sia innovativa e abbia voglia di sperimentare in tanti settori, per continuare a inventare cose nuove destinate a soddisfare sempre meglio le aspettative dei suoi clienti. Per voi che ci state dentro, non è un po' come stare perennemente ir trincea? Condivido la sua impressione: l'azienda a più livelli si muove molto velocemente e lavorarci da la possibilità di contribuire a far accadere le cose. Amazon è un posto dove non si parla di innovazione ma la si fa. Ed è una sensazione gratificante. Risponde un po' alla strategia di quella che lei è solita definire "innovazione per accumulo"? Esatto, questo perché a priori noi non escludiamo nulla da quello che potenzialmente può essere il nostro campo d'azione. Analizziamo spasmodicamente le esigenze del cliente, e quando ne sorge una nuova verifichiamo se abbiamo l'expertise giusta per soddisfarla, in caso contrario andiamo a cercarla altrove. Non esiste settore, ambito o mercato che ci precludiamo di studiare e approcciare per rispondere al nostro focus principale che è totalmente puntato

sul cliente. È comprensibilmente difficile individuare gli ambiti di un'azienda con a capo uno come Bezos che si occupa della qualunque. E infatti, come saprà, in questo momento è molto concentrato sui viaggi spaziali... Anche questo particolare aiuta a capire quanto l'azienda sia focalizzata sul lungo periodo: adesso il turismo spaziale appare un'idea abbastanza avveniristica, ma sono certa che nel giro di pochi anni diventerà una realtà. Questo continuo puntare al futuro in termini di concretezza Bezos l'ha iscritto nel Dna di Amazon: l'innovazione per noi non è ciò che è possibile fare oggi, ma quel che sarà innovazione tra dieci anni. Un tale livello di visibilità, condizione che condividete per certi con Facebook, vi espone però a un giudizio costante. All'esterno l'immagine di Amazon oscilla tra gli apprezzamenti per l'efficienza dei servizi e le critiche per il fatto che la fiscalità europea vi consente di pagare tasse modiche rispetto al vostro giro d'affari, o per le vere o presunte - stressanti condizioni di lavoro dei vostri stabilimenti, e via andare. Un'azienda come la nostra è naturalmente esposta a essere vivisezionata ed è naturale che le critiche assumano un'ampia eco. Personalmente credo che la migliore risposta sia in quello che facciamo ogni giorno per i clienti. Così come credo che un'altra importante risposta stia nell'atteggiamento di totale trasparenza che abbiamo adottato, aprendo le porte dei nostri magazzini per far verificare direttamente con i propri occhi, a chi vuole, come si lavora in realtà ad Amazon. A volte sui giornali, italiani e stranieri, si leggono storie surreali: braccialetti, addetti a cui è impedito di andare in bagno, -• tempi di lavoro al limite dello schiavismo; a molti suoi colleghi, e non solo, è bastato fare un giro nei nostri magazzini per cambiare idea. Temo che molti giudizi rivolti ad Amazon siano dovuti alla sua complessità: operiamo in ambiti così numerosi e diversi che non è facile capirci fino in fondo. Tra le tante iniziative annunciate di recente ce n'è una molto interessante per il nostro tessuto produttivo, ed è l'intesa con l'Istituto per il commercio estero (ICE) a sostegno di un ulteriore rafforzamento della presenza delle **pmi** italiane su Amazon. Quali sono i presupposti dell'operazione? Dal 2015 abbiamo individuato nel concetto del Made in Italy e in tutto quello che gli gira intorno un'opportunità commerciale, ma anche di sviluppo di questo Paese. Avevamo già lanciato una sezione dedicata nel sito in cui 750 imprese italiane d'eccellenza, selezionate attentamente tra gli artigiani di alcune regioni, potevano vendere all'estero. Partito come puro esperimento, abbiamo verificato una buona risposta da parte dei consumatori stranieri amanti del Made in Italy, che si sono lasciati attrarre dagli articoli del produttore di cashmere toscano o del pellettiera laziale. Di fatto, attraverso Amazon - e qui tocchiamo la critica che ci viene mossa di distruggere il piccolo commercio - abbiamo messo a disposizione del piccolo commercio una vetrina per vendere in mercati che non sarebbe stato in grado di raggiungere. A un certo punto abbiamo deciso di fare il salto di qualità, e ICE ha fatto un gran lavoro per supportarci e affiancarci nel nostro voler promuovere la cultura e l'imprenditorialità italiana in Uk, Francia, Germania, Spagna e Usa. L'accordo sottoscritto durerà 18 mesi (speriamo rinnovabili) volto a coinvolgere, in maniera più strutturata, almeno altre 600 **pmi**, raddoppiando di fatto il numero delle aziende presenti all'interno dello store dedicato al Made in Italy, e avviando tutta una serie di attività aggiuntive a carattere formativo (online e offline) e promozionale, con campagne di advertising digitale sui nostri siti internazionali. Di nostro abbiamo rifatto anche la cornice, il negozio, che ospita i loro prodotti, rendendola più funzionale alle eccellenze del Made in Italy - food, design, beauty e fashion -, creando delle sezioni dedicate per aiutare la ricerca del cliente. Ma, di fatto, l'impegno di Amazon con le **pmi** italiane è molto più ampio: complessivamente sono oltre 12 mila le **pmi** ospitate che solo nel 2018 hanno esportato per oltre 500 milioni di euro, registrando una crescita costante di più del 50% su base annua.

Dalla sua postazione privilegiata, sotto il profilo della digitalizzazione, in cosa dovrebbero migliorare le **pmi** italiane? Le nostre aziende partono sicuramente da un punto di forza unico e difficilmente replicabile altrove, che è l'indubbia e riconosciuta eccellenza del prodotto. In ambito digitale, però, questa è una condizione necessaria ma non sufficiente: servono tutta una serie di competenze in materia di e-commerce, e su questo sono carenti. Alla conferenza stampa dell'accordo con ICE, è stato molto interessante ascoltare dalle parole stesse degli imprenditori come abbiano approfittato dei nostri servizi per superare le difficoltà in atto nelle loro aziende. Perché aprirsi al mercato globale, in un contesto in cui in consumi interni faticano, può significare la salvezza stessa di un'attività. È bastato creare delle competenze interne per poter dialogare con Amazon e usufruire dei servizi offerti dalla piattaforma. Non occorrono grandi sforzi, perché abbiamo sviluppato tutta una serie di strumenti intuitivi e self-service attraverso i quali affidare ad Amazon la logistica, le esportazioni e i pagamenti, per concentrarsi su quello che si sa fare meglio: il prodotto. Di solito i risultati non tardano ad arrivare, alcuni partner hanno rilevato in un solo anno incrementi nell'export anche del 60%. Ci sono iniziative simili anche all'estero o è un unicum italiano? Si tratta di un'iniziativa italiana che, visti i risultati, abbiamo già lanciato anche in Spagna insieme a ICEX con lo store "Foods and Wines from Spain". Nelle sue interviste continua a dirsi sicura che l'Italia possa recuperare il divario nell'online. Da cosa nasce tanto ottimismo? Sono molto ottimista, altrimenti cambierei lavoro. E non lo sono in termini ideali, nel senso che lo spero e me lo immagino, ma coltivo l'ottimismo proprio dell'imprenditore, che guarda i dati cercando di leggerli in maniera potenzialmente costruttiva per la propria azienda. Penso che questo Paese a livello economico, di idee, di prodotti non abbia davvero nulla da invidiare agli altri. Quello che serve - in ogni ambito - è accelerare il cambiamento in atto, accettarlo come una condizione positiva per lasciarsi alle spalle il vecchio e abbracciare con convinzione il nuovo. Sappiamo poi che per quanto riguarda l'e-commerce rimane antistorico il fatto che, malgrado l'alta penetrazione di device elettronici e l'alfabetizzazione digitale che ne consegue, ancora in Italia il 90% delle transazioni avvenga in contanti e non attraverso carta di credito. Ecco, questa cosa è un limite strutturale: tutti i soggetti interessati-aziende, Stato, cittadini dovrebbero rendersi conto che tale gap limita enormemente lo sviluppo della nostra economia. Come commenta il rallentamento dell'agenda digitale e degli input offerti dall'Industria 4.0; il lavoro che Diego Piacentini, ex responsabile delle operazioni globali di Amazon, ha fatto negli anni passati come consulente del governo pare sia passato in secondo piano. Lei come vede la situazione dell'economia digitale? Credo che lo sviluppo dell'economia digitale abbia assunto da alcuni anni un ruolo centrale e sia considerata finalmente un asset fondamentale per lo sviluppo del Paese. Il lavoro di Diego Piacentini è stato molto importante per gettare le fondamenta o costruire i tubi, come ama dire lui, cioè l'infrastruttura per digitalizzare il paese. Un lavoro sfidante che ha un obiettivo di lungo periodo e che riguarda non solo aspetti tecnologici e infrastrutturali ma anche e soprattutto culturali con benefici previsti sia in termini di risparmi per la PA sia, soprattutto di servizi più efficienti per noi cittadini. Credo si stia dando seguito a questa sfida con il giusto senso di urgenza per colmare il gap con gli altri Paesi europei. Lei è l'unica donna Country Manager dei territori in cui opera Amazon? Ahimè, sì... In questo Amazon si rivela ben poco all'avanguardia? Per una donna che lavora in Amazon esiste una serie di facilitazioni in termini di flessibilità e misure destinate a compensare il gender gap, grazie a strumenti concreti che ci permettono di vivere anche i nostri ruoli in seno alla famiglia senza perdere la possibilità di fare carriera. In realtà però, il problema ->• è a monte, ed è il fatto che faticiamo a trovare laureate donne in materie

scientifiche. Basta fare un giro nei politecnici per accorgersi che gran parte degli studenti è maschio. Proprio per contribuire a colmare questo gap nell'ambito tecnologico, dalla Spagna abbiamo importato in Italia l'iniziativa Technovation, che consiste in una competizione per ragazze tra i 10 e i 18 anni, volta a far loro sviluppare una app, con l'intento di farle appassionare alla tecnologia e alle materie scientifiche; stiamo già collaborando con tutta una serie di scuole medie e superiori, offrendo da parte nostra la disponibilità di nostre persone, che aiutano le "concorrenti" a mettere a punto il progetto. Abbiamo anche istituito delle borse di studio nei Politecnici di Milano e di Torino, a beneficio di ragazze economicamente svantaggiate. Stiamo cercando di dare, dove possiamo, il nostro contributo. Alla luce di ciò, nel 2020 scadrà la legge che impone le quote rosa nel cda delle aziende quotate. Lei sarebbe pro o contro un eventuale rinnovo? Francamente, penso che - finché il problema sussiste - siano utili. So che altre manager le considerano una forzatura, ma quanto meno indicano che esiste l'intenzione di risolvere il problema. Fino a quando nelle aziende, nella politica, nei Cda, nei posti di lavoro il numero delle donne in ruoli decisionali non aumenterà significativamente, le cose difficilmente cambieranno: non bastano le buone intenzioni. W

L'INNOVAZIONE PER NOI NON È CIÒ CHE È POSSIBILE FARE OGGI, MA QUELLO CHE SARÀ INNOVAZIONE TRA DIECIANNI

STRETTAMENTE PERSONALE

QUAND'ERA BAMBINA QUALE MESTIERE PENSAVA DI VOLER FARE DA GRANDE? SONO CRESCIUTA NELLA PROVINCIA ITALIANA E I MIEI SOGNI DA BAMBINA ERANO ABBASTANZA "CLASSICI" : SOGNAVO DI FARE IL MEDICO E LA GIORNALISTA. LA PASSIONE PER LA TECNOLOGIA È NATA ALL'UNIVERSITÀ NELLA PRIMA METÀ DEGLI ANNI 90. ALL'INIZIO DELL'ERA DI INTERNET. MI È SEMBRATO SUBITO CHIARO CHE ERA QUALCOSA CHE AVREBBE CAMBIATO IL MONDO E VOLEVO SENZ' ALTRO FARNE PARTE. COME TRASCORRE IL SUO TEMPO LIBERO? PER LA MAGGIOR PARTE LO PASSO CON MIO FIGLIO DI DIECI MESI. QUANDO LUI DORME IO NE APPROFITTO PER LEGGERE E DEDICARMI ALLE MIE ALTRE DUE PASSIONI: LA BOTANICA E LA FOTOGRAFIA. LEI È A CAPO DI AMAZON ITALIA E SPAGNA: C'È QUALCOSA CHE NOI ITALIANI DOVREMMO INVIDIARE AGLI SPAGNOLI, E COSA GLI SPAGNOLI -VOLENDO - POTREBBERO INVIDIARE A NOI ITALIANI? ITALIA E SPAGNA SONO DUE PAESI MOLTO SIMILI SIA COME TESSUTO SOCIALE CHE ECONOMICO. NON CREDO CHE CI SIANO COSE DA INVIDIARE, PIUTTOSTO TANTI PUNTI DI FORZA ANCORA PARZIALMENTE INESPRESSI SUI QUALI COSTRUIRE. \ CI SONO AUTORI. LIBRI, FILM. CHE SONO STATI E SONO IMPORTANTI PER LEI? E PERCHÉ? PER ME LEGGERE O ANDARE AL CINEMA SONO ATTIVITÀ FONDAMENTALI, PERCHÉ NUTRONO LA MIA CURIOSITÀ PER GLI ESSERI UMANI. GLI AUTORI CHE PREFERISCO SONO PROPRIÒ QUELLI CHE RIESCONO A TROVARE "LE MOT JUSTE" PER DESCRIVERE LA NATURA UMANA. TRA I MIEI LIBRI FONDAMENTALI CI SONO STONER DI JOHN WILLIAMS, IL COMMESSE DI BERNARD MALAMUD, LA VERSIONE DI BARNEY DI MORDECAI RICHLER. MA MI PIACCIONO ANCHE GLI AUTORI DI FANTASCIENZA, IN PARTICOLARE DICK E ASIMOV. PER QUANTO RIGUARDA IL CINEMA SONO UNA GRANDE APPASSIONATA DI CINEMA ITALIANO DA FELLINI, MONICELLI E ROSSELLINIA SORRENTINO E GARRONE. PRATICA QUALCHE SPORT? NON SONO TIPO DA PALESTRA, PREFERISCO LE ATTIVITÀ ALL'ARIA APERTA TIPO ANDARE IN SCI O CAMMINARE IN MONTAGNA.

LA NOSTRA RISPOSTA ALLE CRITICHE? QUANTO FACCIAMO OGNI GIORNO PER I CLIENTI. E UN ATTEGGIAMENTO DI TOTALE TRASPARENZA

Foto: In Amazon dal 2010. in precedenza Mariangela Marseglia ha lavorato per oltre dieci anni in consulenza, marketing e business development in multinazionali come Procter & Gamble e Waterhouse

Coopers, Unilever e Mars

Foto: In questa foto e in basso, l'headquarter italiano di Amazon, in via Montegrappa a Milano. Inaugurata nel 2017, la sede è frutto del restauro di uno dei centri direzionati più rappresentativi del capoluogo lombardo negli anni 70, simbolo per decenni della Maire Tecnimont

A PIAZZA AFFARI/2

Con le Pmi ad alta crescita va in Borsa la plastica pulita e rinnovabile

Tra le **Pmi** quotate ce ne sono alcune che nel mondo dell'economia circolare sono destinate a lasciare un segno. Il primo posto se lo aggiudica Bio ON, impresa leader nel settore della bioplastica di alta qualità, attiva nella produzione di moderne biotecnologie applicate ai materiali d'uso comune. Nasce a Bologna proprio con la finalità di dare vita a prodotti e soluzioni completamente naturali, ecologiche e sostenibili al 100%, contribuendo in modo attivo alla nuova economia circolare. L'azienda ha realizzato e brevettato Minerv Pha's, biopolimeri derivanti principalmente da fonti rinnovabili 0 dagli scarti della lavorazione di materie prime, come la barbabietola 0 la canna da zucchero, in grado di biodegradarsi. **Pmi** innovativa per eccellenza è stata premiata dal mercato con una performance di borsa eccezionale (+ 900%) dalla quotazione avvenuta nel 2014 e con 930 milioni è la società più capitalizzata del mercato Aim, segmento dedicato alle **Pmi** italiane ad alto potenziale di crescita, gestito da Borsa Italiana. Ha dichiarato guerra alla plastica proponendo al mercato l'alternativa ecologica del cartone, notoriamente eco-compatibile e riciclabile, il gruppo bergamasco Grifal, quotato all'Aim Italia dallo scorso primo giugno, un'altra eccellenza italiana. La Borsa ha apprezzato il potenziale delle società legato al prodotto brevettato "cArtù", lanciato nel 2017 (un cartone ondulato molto resistente che consente di sostituire il polistirolo e le altre plastiche per imballaggio), le cui vendite dovrebbero raggiungere 4 milioni nel 2019. Ma anche alle famiglie di prodotto più "tradizionali" relative agli imballi complessi (altamente personalizzati, integrano cartone, legno, polietilene espanso, poliuretano espanso e sistemi di imballo a sospensione), che nel 2019 dovrebbero generare 8,4 milioni di ricavi, e la categoria "Mondaplen" (foglio ondulato di polietilene Sempre su Aim è quotata Elettra Investimenti, società attiva nella generazione di energia da fonti rinnovabili e nell'efficienza energetica, che ha da sempre orientato il suo business al rispetto dell'ambiente e al contenimento delle emissioni inquinanti. Un'attitudine recentemente ribadita con l'ingresso nel settore del Biogas, una tecnologia estremamente interessante per la produzione di energia tramite fonti rinnovabili programmabili. Gli impianti a biogas permettono infatti di trasformare in energia i sottoprodotti agricoli, gli effluenti zootecnici e i residui dell'agroindustria, evitando, al pubblico e al privato, i costi del loro smaltimento, con evidenti vantaggi in termini ambientali ed economici, e rendendo disponibili concimi organici di alta qualità per l'agricoltura biologica e convenzionale. Il tutto facendo sistema con i produttori locali di biomasse e quindi nel pieno rispetto dei dettami dell'economia circolare. In quest'ottica devono interpretarsi anche gli investimenti intrapresi dal Gruppo Elettra per lo sviluppo della piattaforma digitale proprietaria di Energy-IoT, denominata EXACTO, dedicata all'erogazione di servizi. L'energia da fonti rinnovabili è indispensabile in ottica di economia circolare. Ne sono convinti in Renergetica, altra **Pmi** quotata su Aim. Nata nel 2008 a Genova con l'obiettivo di posizionarsi tra i principali sviluppatori professionali di impianti ad energia rinnovabile e di reti ibride. Negli anni sono cresciuti e hanno aperto filiali in Cile, Stati Uniti e Colombia iniziando il nostro processo di sviluppo di grandi impianti fotovoltaici per la diffusione di un'energia sostenibile e pulita. Nel 2018 la quotazione all'Aim gestito da Borsa Italiana ha dato il via ad una nuova fase di crescita ed un'ulteriore internazionalizzazione ma soprattutto ha ribadito la vocazione di essere una multinazionale tascabile che punta alla progettazione di impianti che non abbiano alcun impatto ambientale, dalla mimetizzazione degli stessi con l'ambiente circostante alla riforestazione e smaltimento consapevole

dell'impianto a fine vita. All'economia circolare guardano anche alcune star up innovative, come Centy detenuta da Digital Magics che dal 2008 opera come incubatore di startup innovative e dal 2013 quotata su Aim Italia. Perché CENTY guarda all'economia circolare? Perché ha ideato un contamonete intelligente gestito totalmente da remoto tramite app, per risolvere il problema in tutta Europa delle monete da 1,2 e 5 centesimi di euro. La macchina, che sarà presente negli aeroporti, centri commerciali e supermercati, grazie all'applicazione di CENTY sarà in grado di riconoscere l'utente che, una volta inseriti i centesimi di euro nel contamonete, sceglierà dove accreditare l'importo calcolato. Potrà quindi convertirlo in moneta elettronica (versandolo sul libretto di risparmio, utilizzandolo per l'acquisto di contenuti come film, musica, applicazioni o donandolo in beneficenza) o trasformarlo in punti, sconti e promozioni (da associare alle carte fedeltà dei supermercati e negozi). L'obiettivo della startup non è solo risolvere il problema della circolazione e dell'utilizzo di moneta in tutti i suoi tagli (soprattutto quelli piccole), ma vuole offrire un servizio innovativo al cliente finale. L'importo contato viene infatti caricato immediatamente sul Wallet digitale o sulla fidelity card dell'insegna, trasformando in denaro e quindi budget per la spesa, la moneta inutilizzata e percepita fino a oggi come un fastidio. Il cliente finale potrà quindi utilizzarlo totalmente o parzialmente in qualsiasi momento e senza alcuna commissione a suo carico. Emergere come startup non è facile. Qualcuna ci prova grazie a campagne di Crowdfunding. E a marzo ha debuttato in Borsa, sempre su Aim Italia CrowdFundMe, piattaforma italiana di equity crowdfunding, che ha messo a segno diverse campagne a sostegno dell'economia circolare. Tra le campagne di successo c'è stata quella di BorsinoRifiuti, il mercato virtuale e reale, autorizzato e regolamentato, per la contrattazione e lo smaltimento di rifiuti tra pubblici e privati. Si tratta di un marketplace per la vendita dei rifiuti. L'obiettivo della società è rendere trasparente e circolare la gestione dei rifiuti e degli scarti industriali, con la creazione di una vera borsa per lo scambio tra chi produce rifiuti e chi li può utilizzare come materia prima. In ottobre è stata lanciata in ottobre la campagna di Green Idea Technologies, prima società in Europa che applica l'economia circolare all'informatica, risolvendo il grave problema dello smaltimento di apparecchi ICT, certificando le emissioni di CO2e e permettendo alle aziende di risparmiare centinaia di euro a dipendente. Mentre è in corso quella per PCUP, altra startup innovativa, ideatrice dell'omonimo bicchiere in silicone intelligente che elimina i modelli in plastica usa e getta. Il silicone permette due grandi vantaggi: da un lato è flessibile e può quindi essere utilizzato - senza problemi di sicurezza - anche all'interno di bar, discoteche, stadi, o durante eventi (per esempio i concerti); dall'altro è resistente e può reggere fino a 10 mila lavaggi. Grazie al chip inserito nei bicchieri e all'infrastruttura digitale sono possibili: smart payments (che permettono l'eliminazione del contante, delle code in cassa e dei token fisici), comunicazione diretta con gli utenti, erogazione di contenuti esclusivi in tempo reale durante l'evento (foto, video). Ad oggi sono stati raccolti 284.050 euro da 177 investitori (overfunding 189%) e mancano pochi giorni alla chiusura della campagna. E' in corso anche quella per Orange Fiber, una PMI innovativa italiana che ha sviluppato e brevettato un processo produttivo per creare tessuti sostenibili a partire dagli agrumi. In pratica si estrae una materia prima da un sottoprodotto industriale (il 60% del peso di un'arancia è considerato rifiuto dopo la produzione di succo) non rivale all'alimentazione. Orange Fiber ha collaborato in passato con Salvatore Ferragamo e attualmente lavora con il gruppo H&M. Ad oggi sono stati raccolti 64.651 euro da 55 investitori. Tendenzialmente le campagne rimangono online 60 giorni e ogni società fissa obiettivo minimo e uno massimo di raccolta. L.I.

I benefici dell'economia circolare Aria, acqua e ambiente Riduzione dei rifiuti e dell'impatto sull'ambiente Riduzione potenziale delle emissioni di CO₂ del 70% entro il 2030 2 Minimizzazione della profonda dipendenza dalle materie prime Riduzione della dispersione di materiali preziosi al di fuori dell'economia Riduzione della volatilità del costo delle materie prime Gestione dell'eccesso di capacità produttiva

Business, persone ed economia Transizione verso un modello più simile ai servizi che implica margini più elevati e minori costi fissi Verso un'economica basata maggiormente sul lavoro Risparmi sui costi considerevoli, 600 mld \$ all'anno solo in Europa Aumento della crescita del PIL del nel 2030